FRIULI NEL MONDO

ANNO **65** LUGLIO ■ AGOSTO 2017 NUMERO **714**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Valvasone, veduta da via Erasmo (Foto Andrea Del Col)

XIV CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
XIV CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
Valvasone Arzene, 29-30 luglio 2017
Voleson Darzin , 30 -31 di Lui 2017

Sabato 29 luglio / *Sabide 29 di Lui*
XIV Convention Annuale: Tipicamente Friulani nel Mondo
XIV Cunvigne Anuâl: Tipicamentri Furlans tal Mont

Castello di Valvasone - Sala Cavana
Cjiscjel di Voleson - Sale Cavane

Ore / *Oris* - 10.00 Saluti delle Autorità
Salûts des Autoritâts

Ore / *Oris* - 10.15 Introduzione del Presidente Adriano Luci
Introduzion dal President Adriano Luci

Dalle ore 10.30 Dialogano:
Des oris 10.30 *A fevelin:*

Loris Basso, Duca Loris II del Ducato dei Vini Friulani
Daniela Celledoni, responsabile marketing del Consorzio del Prosciutto di San Daniele
Alessandro Liani, imprenditore
Antonio Zanardi Landi, Presidente della Fondazione Aquileia

Accompagna il dialogo
E puarte indenant i discors

Alessandra Salvatori, direttore di Telefriuli

Ore / Oris - 12.30 Conclusioni / Cunclusions

Ore / Oris - 13.00 Rinfresco / Ghiringhel

Domenica 30 luglio 2017 / *Domenie 30 di Lui 2017*
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo
Incuintri Anuâl dai Furlans tal Mont

Ore / *Oris* - 10.00 Raduno nel Piazzale del Santuario di Madonna di Rosa a San Vito al Tagliamento con l'accompagnamento musicale dell'Associazione Filarmonica Sanvitese /
Si cjatisi denant dal Santuari di Madone di Rose a San Vît dal Tiliment in compagnie de Bande de Associazion Filarmoniche di San Vît

Ore / *Oris* - 10.30 Santa Messa nel Santuario di Madonna di Rosa presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Pellegrini, Vescovo di Concordia - Pordenone /
Messe Grande tal Santuari di Madone di Rose cun Bons. Giuseppe Pellegrini, Vescul di Concuardie - Pordenon

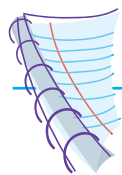
Ore / *Oris* - 12.00 Raduno nel Piazzale del Duomo di Valvasone Arzene con l'accompagnamento musicale della Società Filarmonica di Valvasone. Corteo e deposizione di una corona al Monumento ai Caduti di Parco Pinni /
Incuintri tal Plaçâl dal Domo di Voleson in compagnie des musichis de Societât Filarmoniche di Voleson. Si puarte une corone ai muarts dongje dal Monument ai "Caduti" di Parco Pinni

Ore / *Oris* - 12.30 Saluti delle Autorità / *Salûts des Autoritâts*

Ore / *Oris* - 13.00 Pranzo sociale delle associazioni Ente Friuli nel Mondo ed EFASCE presso la struttura polivalente di Via Pasolini (scuole medie Erasmo da Valvason) /
Gustâ sociâl sot de struture polivalente di Vie Pasolini (scuelis mediis Erasmo da Valvason)

Per il pranzo di domenica 30 luglio la prenotazione è obbligatoria, fino a esaurimento dei posti. Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro venerdì 21 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774; e-mail: info@friulinelmondo.com
Pal gustâ di domenie 30 di Lui e je obbligatorie la prenotazion, fin che a saràn puescj a disposizion. Lis prenotazions a varàn di rivâ ae sede dal Ent Friûl tal Mont dentri di vinars 21 di Lui cu ven. - Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774; e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

TIPICAMENTE FRIULANI NEL MONDO

Cari amici,
si sta avvicinando il nostro Incontro Annuale in programma sabato 29 e domenica 30 luglio a Valvasone Arzene e tutti noi all'Ente siamo ansiosi di potervi riabbracciare per condividere un fine settimana all'insegna della più autentica friulanità.
Abbiamo titolato la Convention "Tipicamente Friulani nel Mondo". L'evento vedrà dialogare eccellenti interpreti della tipicità nostrana, protagonisti della cultura, dell'arte, dell'economia, della viticoltura, dello sport e del mondo alimentare, capaci con il proprio operato di proiettare al di fuori dei confini regionali, e nei più diversi settori, le peculiarità della *Piçule Patrie*.
Vorremmo confrontarci sui valori e sui significati dell'essere Friulani: contraddistinti da un radicato modello comportamentale e valoriale, sentimentalmente legati al territorio d'origine proprio o degli avi, portatori di infinite capacità umane e professionali; realisticamente capaci di guardare a un mondo - mondo che preferirei definire aperto piuttosto che globale - senza limiti tracciati dai confini e dalle distanze. Racconteremo esperienze e faremo emergere visioni, strategie e iniziative di rilievo che hanno reso più dinamiche le relazioni con il mondo intero e conferito visibilità e autorevolezza al "sistema Friuli".
La Convention sarà inoltre per noi l'occasione per tracciare il bilancio delle ultime attività di Friuli nel Mondo e annunciare, con orgoglio, due importantissimi ingressi nella compagine sociale. Nella sua ultima seduta il Consiglio direttivo, dopo avere aggiornato il regolamento di ammissione di nuovi soci, ha approvato infatti all'unanimità le richieste di adesione all'Ente di Unindustria Pordenone e Confartigianato Imprese Udine, organizzazioni fortemente radicate sul territorio e attive nel contesto internazionale che hanno deciso di investire risorse nella nostra organizzazione accrescendone solidità e prestigio. In un futuro istituzionale dall'incerta e rapida evoluzione potremo iniettare nuova linfa per continuare a garantire vitalità agli snodi della rete, a tessere nuove relazioni a beneficio delle attività svolte in seno ai Fogolârs e a offrire, nei limiti del possibile, opportunità formative ai giovani friulani all'estero che sognano di conoscere la terra delle origini e non possono ancora vivere l'emozione di sentirsi "Tipicamente Friulani nel Mondo". Come non sottolineare poi la nascita di un nuovo sodalizio in Argentina, il Fogolâr Furlan di San Francisco nella Provincia di Cordoba, e la prossima apertura di un Fogolâr anche nell'isola di Malta, a testimonianza che il bisogno di friulanità è forte e chiede di essere rappresentato e coltivato.
Proprio alla luce di queste esigenze desidero in conclusione estendere un sentito ringraziamento al Sindaco di Valvasone Arzene Markus Maurmair, per aver creduto nella nostra mission consentendoci di ospitare l'Incontro Annuale nel prezioso scrigno di cui è custode.
Mandi a ducj!

Adriano Luci

IL SALUTO DEL SINDACO DI VALVASONE ARZENE

Benvenuti amiche e amici di Ente Friuli nel Mondo a Valvasone Arzene. La celebrazione della XIV Convention Annuale dei Friulani nel Mondo è un bellissimo regalo per il paese più giovane del Friuli Venezia Giulia. Infatti, il Comune dove avete scelto di ritrovarvi è nato il 1° gennaio 2015 ed è uno dei pochi a livello nazionale originato da due piccole realtà, il Comune di Arzene e il Comune di Valvasone, che hanno scelto di fondere le proprie forze per garantire migliori servizi e nuove opportunità ai propri cittadini.
Proprio l'azione dell'unire potrebbe essere uno dei temi dell'incontro che si realizzerà sul finire del mese di luglio: è un fatto storico che due tra le più apprezzabili organizzazioni, che mantengono i contatti e sviluppano nuove relazioni con i nostri emigranti, per l'appunto Ente Friuli nel Mondo ed Efasce, abbiano scelto di riunire i propri soci e simpatizzanti in un unico momento sociale. Perciò per l'ente che rappresento sarà un doppio onore accogliervi nel migliore dei modi per manifestare, ancora una volta, l'apprezzamento e la vicinanza a tutti quei friulani e non solo che hanno preso in mano la propria esistenza e hanno scelto di far prosperare la propria famiglia in terre lontane e spesso inospitali.
Ritengo che in Friuli non vi sia famiglia che non abbia un parente o anche un semplice conoscente che abbiano provato e stiano realizzando l'esperienza di sviluppare le innate ambizioni friulane di crescita in altri luoghi del nostro meraviglioso pianeta. Eppure la viva testimonianza dei racconti che ascoltiamo da parte degli emigranti è sempre un rinnovato e prezioso dono per la nostra esistenza. Infatti, l'amore che sviluppate per le terre natie, il senso di appartenenza che sapete coltivare, a esempio riunendovi e dando vita ai *Fogolârs Furlans*, rappresentano una concreta testimonianza di amore per il Friuli anche per chi è rimasto in *Patrie* e che, purtroppo, spesso dimentica quei valori e principi che ispirano il vostro quotidiano operare.
Con questi sentimenti nel cuore vi accogliamo con la speranza di potervi ringraziare anche per quanto state continuando a fare per le vostre terre d'origine: l'essere stati gagliardi e tenaci nel vostro lavoro rappresenta un ottimo biglietto da visita, una "fama d'origine che ti precede", che permette anche alle nuove generazioni di emigranti friulani di essere ben accolte nella vostra stessa esperienza.
L'auspicio per noi è che una volta ritrovati nella Convention Annuale abbiate l'opportunità di riscoprire o magari conoscere per la prima volta il Comune di Valvasone Arzene, i paesi e le comunità che lo compongono. Valvasone Arzene è ricco di storia, grazie alla presenza del borgo antico di Valvasone, ed è immerso in un mondo rurale, come la realtà di Arzene, che ha saputo mantenersi al passo con i tempi dandosi nuove opportunità di crescita e ricordando la forza dello stare insieme, come sanno fare gli abitanti della frazione di San Lorenzo. Queste tre realtà hanno dato i natali a emigranti di valore nella storia economica e sociale contemporanea, come la famiglia Jacuzzi, l'imprenditore Ezio *"Fogo"* Bortolussi o l'artista Harry Bertoia, che con il loro fare e creare quotidiano hanno arricchito il nostro mondo con invenzioni e opere che lo hanno reso migliore, partendo da una matrice comune e un marchio di qualità naturale: essere bravi friulani nel mondo.

Markus Maurmair
Sindaco di Valvasone Arzene

Il comune più giovane del Fvg dà il benvenuto ai Friulani nel Mondo

Valvasone Arzene dove l'unione fa la forza

Il Comune di Valvasone Arzene è il più giovane ente comunale del Friuli, nasce il 1° gennaio 2015 a seguito della fusione tra il Comune di Arzene e il Comune di Valvasone. I tre principali nuclei urbani che costituivano i due enti, Arzene, San Lorenzo e Valvasone, sono in realtà molto vicini e i municipi dei due Comuni distavano poco più di 800 metri.

Un'attenta valutazione tecnica ed economica oltre alla forte spinta popolare, a seguito di una petizione sottoscritta da un quinto dei cittadini interessati che, nell'arco di una settimana, hanno avanzato la proposta di fusione, hanno portato a un referendum consultivo sulla fusione, svoltosi il 28 settembre 2014. Il voto favorevole alla fusione è stato significativo con oltre l'86 per cento dei consensi. Ora i due paesi sono fusi ma la loro storia si è sempre intrecciata e ci piace raccontare le tre comunità di Arzene, San Lorenzo e Valvasone mettendo in evidenza le numerose associazioni che rendono vivi i paesi che possono annoverare preziose testimonianze d'arte, frutto di tanti secoli di storia.

Valvasone tra i dieci borghi più belli d'Italia

Piazza Castello

Sulla destra del Tagliamento, a ridosso dell'antico guado che permetteva il passaggio di viandanti e pellegrini, sorge uno dei borghi più belli d'Italia: Valvasone. Il centro storico abbraccia il visitatore con il suo ambiente familiare quasi intatto nel suo aspetto medievale. Valvasone deve, infatti, all'epoca medievale il suo impianto urbanistico costituito da graziose calli e piazze con le antiche dimore munite di portici o di preziosi decori, le sue chiese e il suo imponente maniero, così come il nome che deriverebbe dal tedesco *wolfes + höfe* ovvero "masseria del lupo" (toponimo giustificante l'arma dei conti di Valvasone, ossia un lupo nero in campo bianco).

Il Castello di Valvasone, fulcro che diede vita al primo nucleo del borgo, domina l'omonima piazza che, come un prezioso sipario, ne incornicia l'entrata. Fu costruito in muratura su preesistenze tardo antiche nella seconda metà del '200 grazie a Corrado di Valvason. Incendiato, ricostruito e danneggiato più volte, anche dagli eventi sismici dei nostri tempi, ha subito nel corso dei secoli notevoli modifiche e appare oggi come un palazzo rinascimentale ormai privo dei sistemi difensivi di cui era dotato in origine. Nel corso dei secoli ha ospitato diversi personaggi importanti come papa Gregorio XII nel 1409, papa Pio VI nel 1782 e Napoleone Bonaparte nel marzo del 1797.

Grazie ai recenti restauri l'ala centrale del castello, di proprietà comunale, ha ripreso a vivere. All'interno è possibile ammirare un prezioso teatrino, nato a uso privato, di fine '700 attorniato da uno splendido fregio cinquecentesco con putti e scene tratte dalla mitologia classica. Quest'ultimo è stato ispirato dall'opera del grande letterato e umanista Erasmo di Valvason conte di Valvasone vissuto nel '500, autore di poemi come *"La Caccia"* e *"L'Angeleida"* e traduttore di opere classiche greche. In un'altra sala sono stati riportati alla luce affreschi della seconda metà del '300 raffiguranti, oltre a soggetti di tipo cortese, una curiosa scena, unica nel suo genere, che ha per protagonisti un asino e un lupo in atteggiamenti umani. Le sale restaurate sono oggi aperte al pubblico e sempre più scelte come location ideale per feste di matrimonio, eventi privati, ma anche per mostre d'arte e visite su prenotazione a cura dell'associazione "A Spasso per il Borgo".

Un altro monumento fondamentale per il borgo antico è il Duomo del Santissimo Corpo di Cristo che deve la sua edificazione e la sua intitolazione alla reliquia della Sacra Tovaglia conservata al suo interno. La costruzione iniziò nel 1449 e si concluse con la consacrazione nel 1484. In origine lo stile del sacro edificio era il tardo-romanico mentre oggi la sua facciata si presenta in stile neogotico, frutto dei radicali interventi effettuati alla fine dell'Ottocento che hanno coinvolto anche l'interno. Il portale d'ingresso è oggi arricchito dalle formelle bronzee dell'artista contemporaneo Edo Janich.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

All'interno, nell'unica navata, sono ospitate opere d'arte di notevole pregio come l'icona della Madonna Allattante attribuita al "Maestro della Madonna di Tersatto" proveniente dalla costa orientale dell'Adriatico (scuola Dalmata) segnalata a Valvasone già da metà del XIV secolo; l'organo monumentale che è l'unico esempio esistente in Italia dell'arte organaria veneziana del '500 ancora funzionante nei suoi elementi originali. Quest'ultimo di rara bellezza, sia per il prezioso nucleo fonico realizzato dal maestro organario Vincenzo Colombi nel 1532, sia per la stupenda cornice artistica opera di Giovanni Antonio de Sacchis detto "il Pordenone" e del suo discepolo e genero Pomponio Amalteo. Nelle domeniche di maggio è possibile ascoltare l'antico e unico suono di questo strumento grazie alla Stagione di Concerti di Musica Antica (a cura dell'associazione per i Concerti di Musica antica di Valvasone), arrivata alla sua 44^ edizione, nella quale si esibiscono musicisti provenienti da tutto il mondo.

Veduta frontale dell'antico maniero da piazza Castello

A testimoniare l'antico ruolo svolto da Valvasone, prima della costruzione della strada Pontebbana, quale luogo di passaggio di pellegrini, viandanti e mercanti rimane la chiesetta dei Santi Pietro, Paolo e Sant'Antonio Abate annessa all'antico Ospitale retto per secoli dall'omonima confraternita. Nata attorno alla metà del '300 all'interno conserva pregevoli affreschi come la Crocifissione di Scuola tolmezzina e, sulla parete sinistra, una serie di Santi realizzati agli inizi del '500 dall'artista di formazione veneziana Pietro da Vicenza. Qui viene celebrata la messa solenne in occasione del patrono del paese San Pietro, il 29 giugno, al seguito della quale si svolge la cena paesana, appuntamento immancabile durante la tradizionale sagra organizzata dalla Pro Valvasone.

Merita senz'altro una visita il Chiostro del Convento dei Servi di Maria. Fu costruito alla fine del '400 accanto all'antica pieve dedicata a Santa Maria e San Giovanni Battista ed Evangelista demolita nel 1866, poiché in stato d'abbandono risultava ormai pericolante. Consegnato ai Servi di Maria che vi rimasero fino al 1659, fu successivamente soppresso e messo all'asta. Lo acquistò il conte Cesare di Valvason che lo affidò ai Domenicani i quali vi rimasero fino al 1770 quando il convento fu soppresso definitivamente dalla Repubblica di Venezia. Assieme all'annessa chiesa, ormai inutilizzata, furono adibiti a caserma dalle truppe napoleoniche alla fine del '700. Il convento, in parte ricostruito sulle antiche fondamenta, è oggi Centro parrocchiale e ospita diverse manifestazioni come la "Rassegna Regionale di Bande e Gruppi Giovanili" che coinvolge giovani musicisti da tutta la regione curata dalla Società Filarmonica di Valvasone. Tra gli eventi all'interno del chiostro il più suggestivo, per la magica atmosfera ricreata, è la Fiabesca Cena Medievale il sabato sera della rievocazione storica "Medioevo a Valvasone" come di consueto il secondo fine settimana di settembre. La ricostruzione storica è tra le più curate delle manifestazioni del genere e non una semplice sfilata in abiti medioevali. Un'esperienza emozionante nell'atmosfera unica del borgo, illuminato con centinaia di torce, caratterizzato dalla Fiera Medievale con banchi colmi di ricchezze, vie profumate di spezie, strade ombreggiate di colori, suoni lontani e rulli di tamburi, sacre rappresentazioni e spettacoli affascinanti.

Veduta dal retro dell'ex convento dei Seviti (Foto Mara Mardero)

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE DA PAGINA 5

Ma la scoperta delle radici di un territorio passa anche attraverso la conoscenza dei suoi prodotti tipici, legati al settore enogastronomico e artigianale. Sul territorio di Valvasone Arzene sono diverse le realtà che lavorano con l'obiettivo di salvaguardare le piccole produzioni tradizionali, frutto del recupero di antichi mestieri e tecniche di lavorazione tramandate di generazione in generazione. Massima è l'attenzione alla ricerca delle migliori materie prime e diverse le attività di ristorazione che gli rendono omaggio impiegandole nei loro gustosi piatti. Pier Paolo Pasolini, il grande poeta, regista e scrittore, ha amato profondamente Valvasone, dove, tra l'altro, ha insegnato dal 1947 al 1949 alle Scuole medie (ospitate allora nella odierna sede delle Scuole elementari in Via Sant'Elena). Questi i versi che dedicò all'antico borgo di Valvasone:

La gioia fu completa davanti ai portici a sesto acuto
dell'annosa piazza; subito fin da allora, a quattordici
anni, scopersi quello che in effetti è il tesoro di Valvasone:
il grigio, il nero, il silenzio, la vetustà, le vocali del dialetto

Teatrino settecentesco del Castello (Foto Al Bruni)

Arzene e le sue chiese

Il nome del paese deriva forse dall'esistenza in passato di un argine eretto a protezione dell'abitato dalle piene di un fiume: sarebbe facile pensare al Tagliamento, ma potrebbe trattarsi anche dell'argine che conteneva il fiume Meduna, che fino a un secolo e mezzo fa scorreva proprio nei pressi delle prime abitazioni della cittadina. Diverse sono le abitazioni o architetture rurali costruite con i bianchi sassi dei fiumi. Il primo nucleo abitativo del paese è stato forse il borgo "Cjà di Sot" dove sorge la meravigliosa chiesetta di Santa Margherita e dove fino agli anni '70 del Novecento si svolgeva la "Fiesta dai Puls" molto rinomata nella zona per la pista da ballo e l'albero della cuccagna.
La chiesetta di Santa Margherita, il cui nucleo primitivo risalirebbe al Mille, fu riedificata più volte come testimoniano le fondamenta di due precedenti costruzioni emerse durante i lavori di restauro nel 1977. Il documento più antico che tratta di questa chiesa è uno scritto, su pelle di capra, datato 1332. L'edificio attuale risale al Cinquecento e presenta una facciata semplice in stile romanico alla cui sommità c'è un piccolo campanile a vela. All'interno vi si conservano numerose opere d'arte tra affreschi e dipinti in gran parte cinquecenteschi di notevole pregio come la pala dell'altare maggiore raffigurante Santa Margherita, San Sebastiano e San Rocco, eseguita dall'artista friulano Pomponio Amalteo (1505-1588) databile agli anni immediatamente seguenti al 1565, per affinità stilistiche ad altre opere dello stesso artista. Alla base della pala, nella predella di legno, Amalteo dipinge tre scene del Martirio di Santa Margherita che per velocità e freschezza dei tocchi di colore fanno ben comprendere la grandezza dell'artista. Sulla parete sinistra della chiesa si può ammirare un trittico raffigurante San Michele, San Giovanni Battista e Santa Margherita attribuito all'artista, nonché genero dell'Amalteo, Giuseppe Moretto; mentre nella parete destra si conservano affreschi votivi cinquecenteschi. Le pareti del presbiterio sono decorate con affreschi del pordenonese Gaspare Narvesa di inizi '600: sulla parete di fondo l'Annunciazione, lungo la parete sinistra gli Apostoli. Le figure apostoliche della parete destra invece sono riconducibili alla scuola di Pietro da San Vito e risalgono del XVI secolo. Come è facile comprendere la prima parrocchia di Arzene fu la chiesa di Santa Margherita, tuttavia, dalla prima metà del XV secolo la titolarità parrocchiale fu attribuita alla chiesa dedicata a San Michele Arcangelo edificata più a nord del centro abitato: si ha notizia della nomina del suo primo parroco il 4 giugno 1453. La chiesa sarebbe stata costruita nel 1440, consacrata nel 1660 per poi essere demolita nel 1954, quando si edifica l'attuale edificio, molto più ampio e voluto per contenere la cresciuta popolazione. All'interno della nuova struttura religiosa sono tutt'ora visibili l'altare maggiore e le statue marmoree di San Michele e San Giovanni Battista, opera del veneziano Giovanni Caribolo del 1689.
Da sempre la vita del paese di Arzene ha tra i suoi fulcri l'attività della parrocchia che anima tutto l'anno con iniziative dedicate in particolare ai più piccoli con grandi eventi molto partecipati.

La chiesetta di Santa Margherita

San Lorenzo il paese della diavolessa

Vilam de San Laurentio è così che il paese compare scritto in una bolla di protezione concessa in Verona da papa Urbano III al vescovo di Concordia, Gervico, nel 1186; anche se il sito era abitato precedentemente già in epoca romana come testimoniano alcuni resti archeologici. Un'antica storia che si ritrova oggi nelle tessiture delle mura, nei profumi dei cortili, nella duratura operosità degli orti. Le acque della Rupa e la statua del contadino sulla fontana a lui dedicata accompagnano lo scorrere di vite nella piazza del paese. Vero motore sociale della comunità di San Lorenzo sono le associazioni locali tra le quali la Pro San Lorenzo che oltre a celebrare l'omonimo santo patrono della frazione il 10 agosto con un suggestivo pranzo lungo la principale via Blata, occasione d'incontro con i numerosi emigranti legati alle terre natie, propone più occasioni per vivere insieme in una realtà dal forte senso di appartenenza.

L'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Lorenzo Martire era in origine un oratorio campestre edificato nel VI secolo. La consacrazione dell'altare nel 1348 segnò la fine della tremenda epidemia di peste nera che colpì anche San Lorenzo e nel 1524 venne ampliata per contenere l'aumentata popolazione. Alla fine del XVIII secolo la chiesa assume l'aspetto attuale. All'interno sono visibili diversi Santi affrescati come ex voti e risalenti al XVI secolo. Partendo da sotto il campanile si trovano: San Bellino, martire protettore dei morsicati da cani rabbiosi con appunto in primo piano un cane e alla base i due committenti, Santa Lucia, San Rocco, noto protettore dei pellegrini e degli appestati, San Giuseppe, con il Bambino realizzato dall'artista Pietro da San Vito e San Giobbe, con il corpo ricoperto da piaghe e vermi esempio della pazienza e fede in Dio, quest'ultima è l'unica opera conosciuta dell'artista locale Giovanni Paolo di Valvasone. Accanto alla porta laterale sorge l'affresco più antico e misterioso della chiesa, raffigurante un diavolo incatenato con attributi femminili risalente forse alla metà del XIV secolo dall'oscuro significato. Tra il 1595 e il 1626 furono eretti i due altari minori: uno dedicato alla Vergine e a San Giuseppe e l'altro con una pala raffigurante i santi Valentino, Antonio da Padova, Francesco d'Assisi, e Carlo Borromeo del 1626. L'altare maggiore in marmi policromi della fine del XVIII secolo presenta due statue ottocentesche di San Lorenzo e Santo Stefano. Il 20 novembre del 1952 si celebrò l'ultima messa mattutina poiché il giorno dopo s'inaugurò la nuova chiesa, odierna parrocchiale edificata nel pieno centro cittadino.

L'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Lorenzo Martire e, sotto, La Diavolessa

A San Lorenzo, in via Blata, sopravvive intatta la casa natale di Harry Bertoia (1915 - 1978) artista e designer di rilevanza internazionale, emigrato giovanissimo negli Stati Uniti dove raggiunse la fama. Fu proprio lo scenario rurale nel quale visse i primi anni della sua vita a porlo in costante risonanza con le forme e i suoni della natura decisivi per la sua formazione artistica.

Testi a cura dell'associazione di promozione turistica di Valvasone Arzene
A Spasso per il Borgo.
Per informazioni:
Ufficio Turistico
Via Erasmo, 1 - Valvasone Arzene
Tel. 0434/898898 - Cel. 349/2266995
E-mail: info.valvasone@gmail.com

IL PERSONAGGIO

«La terra delle mie radici per il lungometraggio che avevo in mente»

La regista Ruth Borgobello trasforma in arte gli scorci e la magia del “suo” Friuli

• di PAOLA DEL DEGAN

«Ho un fortissimo legame con il Friuli Venezia Giulia. La prima volta che sono venuta in questa regione, a 22 anni, mi sono subito sentita a casa». Ruth Borgobello, regista australiana di origini friulane sottolinea con queste parole il legame con la sua terra d’origine. Il padre è di Gorizia, il nonno di Udine e la nonna di Gradisca. Il suo nome è legato alla pellicola The Space Between, girata in Friuli Venezia Giulia, che ha riscosso un ampio successo in Italia. «La regione mi ha sempre ispirato molto - spiega Ruth -, è piena di contrasti, emozioni e poesia, e per questo ho scelto la terra delle mie radici come luogo del lungometraggio che avevo in mente. Dopo il film, Turismo Fvg ci ha commissionato uno spot per promuovere la regione ed è stato bellissimo catturare la bellezza del Friuli e far vivere l’esperienza agli spettatori. Amo la questa terra».

Ruth Borgobello sul set del film “The Space Between”

Ruth Borgobello ha studiato cinema al Victoria College of Arts, una delle migliori scuole di cinema in Australia. Poi ha cominciato a lavorare con una casa di produzione a Melbourne che si occupa di pubblicità. The Space Between è nato dieci anni fa quando Ruth trascorreva diverso tempo in Italia, iniziando a intrecciare anche diverse relazioni nel mondo di cinema. Ora lavora come regista per Mondo Studio Films e altre società che si occupano di pubblicità.

«Ho sempre fatto l’attrice quando ero a scuola - sottolinea Ruth Borgobello - e ho sempre amato il cinema e la letteratura. Volevo diventare o una scrittrice o un’attrice. Poi a 18 anni, quando ho cominciato l’università, ho frequentato sempre di più i cinema d’essai e cosi ho preso ispirazione dai grandi registi come Kubrik e Fellini, capaci di raccontare le storie nel modo più potente: quello delle immagini. A 26 anni sono stata selezionata per la scuola di cinema e ho cominciato mio percorso per diventare regista».

La vita professionale di Ruth è ricca di soddisfazioni ma la più importante è rappresentata dalle emozioni del pubblico. Con The Space Between è riuscita a creare una profonda connessione con gli spettatori in Australia, ma anche in Italia e in Canada. «Fare un film che può aprire la mente degli spettatori - sottolinea - e creare qualche speranza è tutto per me. Ma la cosa più importante di questo progetto è stata quella di dar vita alla prima co-produzione fra Italia e Australia. Non è stato semplice perché ho dovuto scontrarmi con le tempistiche italiane e l’inflessibilità dell’Australia per realizzare una co-produzione. Per fortuna mi hanno sostenuta persone come Teho Teardo, compositore delle musiche del film, uno dei primi a credere in The Space Between. Anche lui ha origini friulane, ci siamo capiti subito e tra noi è nato un forte legame professionale».

La storia The Space Between è nata in Friuli e in questa terra è stata incisa sulla pellicola, seguendo ispirazione, scorci e vita reale: «Questo film è stato ispirato dall’incontro con Davide Giusto, mio marito e produttore del film, un suo carissimo amico morì lo stesso giorno che ci siamo conosciuti. Ho provato ad ambientare il film in Australia ma c’era qualcosa che non funzionava. Poi ho trascorso tante estati in Friuli e in questa terra ricca di contrasti ho trovato quello che cercavo. Le forti emozione che provo in posti come Cividale, il fiume Natisone e Tarcento, poi la città di Udine, sono incredibili. Mi sembrava perfetto per raccontare il percorso di Marco fatto di intense trasformazioni. Le locations e la troupe friulana sono stati, ci sono molte similitudini tra come si lavora in Friuli e in Australia. Ho trovato tanta passione, voglia di fare il meglio e rispetto per il lavoro. Poi gli attori erano bravissimi. Fulvio Falzarano, nel ruolo del padre, era gioioso di collaborare su set. Scilla Mantovani, l’art director, ci ha trovato le locations splendide, ricche di stile e poesia».

Ma i progetti futuri di Ruth Borgobello incontrano nuovamente la sua terra d’origine. Sta scrivendo una nuova sceneggiatura che si chiama “Nightflowers”, con il supporto del Fondo per l’Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia e rivedremo Ruth in regione a fine estate. Accanto a questo prodotto “Made in Friuli” Ruth ha in cantiere altro: «Vorrei parlare delle donne straniere in Italia e sto pensando al progetto con una scrittrice newyorkese che vive in Italia, ma c’è anche un progetto top secret, ambientato in Australia che svelerò più avanti».

Fu un'icona della friulanità nel commercio e nella cultura in Canada

A Toronto l'ultimo saluto a Primo Di Luca leader anche nel sociale, in politica e medicina

La comunità friulana a Toronto si è raccolta in lutto per i funerali di Primo Di Luca, scomparso per una malattia incurabile a 80 anni. Le esequie si sono celebrate lo scorso 27 giugno nella chiesa di All Saints (al 1415 di Royal York Rd.) presiedute da Monsignor Borean, Padre Papais, Rev. Marziliano e Don Glaba. Tanti i corregionali che hanno porto l'ultimo saluto a quello che è stato una vera e propria icona della friulanità nella cultura, politica e commercio in Canada. Di Luca, originario di Codroipo, immigrò a Toronto nel 1954, a soli 17 anni. Come per tanti friulani nel Paese della foglia d'acero, i primi tempi furono difficili, tanto che iniziò a lavorare come manovale. Ma il suo spirito imprenditoriale lo spinse in poco tempo a diventare titolare dell'azienda edile che porta il suo nome, la Di Luca Group. Primo fu da sempre un attivo promotore dei legami con la Madre Patria, tanto che a partire dagli anni '70 organizzò attività in collaborazione con la Camera di commercio di Udine, e guidò delegazioni di businessmen dal Canada al Friuli, e viceversa. Il suo impegno comunitario non si fermò agli affari, ma negli anni si estese al sociale, alla politica, alla cultura, alla medicina e anche alla Chiesa. A pochi giorni dal devastante terremoto del 1976, Primo Di Luca presiedette il comitato del cosiddetto "Friuli Earthquake Fund", formato da imprenditori edili friulani del calibro di Eddy Del Medico, Marco Muzzo, Danny Francescut ed Elvio Del Zotto, dotati del know-how per la ricostruzione. La raccolta fondi valse ben 4.416.700 di dollari, con cui si costruirono 180 case e due strutture per anziani in Friuli. Di Luca sviluppò nel tempo rapporti di amicizia e di lavoro con i vari politici friulani in Canada,

dall'ex senatore Peter Bosa a Sandra Pupatello, dall'ex ministro Sergio Marchi a un membro del precedente governo federale, Julian Fantino. Nel 1978 si meritò l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica italiana, e qualche tempo dopo l'Ordine del Canada. Da sempre coinvolto nelle attività della Famee Furlane, ne fu presidente dal 1985 al 1996, portandola ai massimi splendori grazie a progetti internazionali. Nel 1986, infatti, Primo Di Luca fu uno degli organizzatori dell'esibizione delle Frecce Tricolori a Toronto. Tra le numerose iniziative che portano la sua firma, ricordiamo: la mostra sull'emigrazione (1991); la prima mostra della sedia friulana (1992); la mostra del mosaico di Spilimbergo al Royal Ontario Museum e la mostra della grappa; the International trade & commerce exhibition Friuli-Canada (1994); e la mostra su Pier Paolo Pasolini. Nel 1987 fu coordinatore e responsabile lavori nella costruzione di un progetto ambizioso, Friuli Terrace, diventata oggi una delle migliori case di riposo della provincia. Di Luca fu ambasciatore del Ducato dei vini a Toronto, promuovendo le etichette friulane in Nord America. Inoltre lavorò alla creazione di borse di studio legate alla cultura friulana in alcuni atenei canadesi, e fu promotore di scambi culturali. Nei primi anni '90, l'Università di Toronto offriva un corso di lingua friulana, sotto la supervisione del professor Perini. In ambito sportivo, ospitò alla Famee la campionessa di sci Manuela Di Centa. Tra il sacro e il profano, qualche anno addietro (era il 1993) ricevette una delegazione dal Vaticano per un convegno religioso con ospiti i Cardinali Martino e Trujillo; nello stesso anno invitò l'ex magistrato Antonio Di Pietro per parlare di giustizia. Nel 1996 ritirò la laurea honoris causa in lingue all'Università di Udine. Nel 2005 fu co-creatore con Julian Fantino del "Fondo Friuli Ricerca Cancro": un progetto di cooperazione per la ricerca sul cancro tra il Cro di Aviano e il Princess Margaret Hospital di Toronto. Infine, nel 2012 Primo Di Luca divenne console onorario del Canada in Italia, coronando il sogno di avere il privilegio di lavorare per il governo canadese nel suo amato Friuli. Una vita fatta di duro lavoro e colma di successi, che ha portato lustro a tutti i friulani in Canada. Primo Di Luca lascia i figli James e Paul, le rispettive nuore Martha e Mary, i nipoti Matthew, Julia, Jason e Alexia, fratelli e sorelle. La sua salma riposa al Prospect Cemetery di Toronto (al 1450 di St. Clair Avenue West). «Che la terra ti sia lieve Primo, mandi».

Mattia Bello

Presente Elena Basile, Ambasciatrice d'Italia a Bruxelles

Il Fogolâr Furlan di Liegi e il Fvg protagonisti della Giornata Italiana a Blegny-Mine

Il taglio del nastro tricolore alla presenza delle autorità. Sotto, lo stand della Regione Friuli Venezia Giulia

Il 3 e 4 giugno scorso si è rinnovato a Blegny-Mine, nei pressi di Liegi, l'appuntamento della Giornata Italiana, giunta ormai alla 13° edizione. La manifestazione, che si svolge annualmente in concomitanza con la festa della Repubblica, è, se non la più importante, fra quelle di maggiore significato e attrazione per la comunità italiana in Belgio. Il luogo, che è annoverato nel Patrimonio mondiale dell'Unesco, è scelto per la sua valenza simbolica. Si tratta di una delle quattro maggiori miniere di carbone d'Europa le cui gallerie sono tuttora visitabili.

Sua eccellenza l'Ambasciatrice d'Italia a Bruxelles, Elena Basile, ha tagliato il nastro tricolore davanti al bellissimo stand del Friuli Venezia Giulia, regione prescelta per essere "hôte d'honneur". Il momento è stato preceduto dalla cerimonia inaugurale tenutasi nella struttura industriale della miniera, che funge da centro culturale e sociale. A fare gli onori di casa c'era il Console Onorario d'Italia a Liegi, Dominique Petta, organizzatore e convinto sostenitore della manifestazione. Presenti numerose autorità federali, provinciali e comunali belghe, il Console d'Italia a Charleroi e il Console Onorario di Francia a Liegi. Il folto pubblico intervenuto ha potuto ascoltare dalle parole dell'Ambasciatrice i richiami ai rapporti fra i due Paesi nel passato e ai nostri giorni. Particolare emozione hanno suscitato i passaggi legati al periodo dell'Accordo italo-belga del carbone con la conseguente ingente ondata migratoria. Proprio a Blegny-Mine è stato celebrato l'anno scorso il 70° anniversario, un luogo che è fortemente evocativo per l'emigrazione italiana. Simboleggia i sacrifici di coloro che sono stati costretti a lasciare il loro Paese e affrontare dure condizioni di vita. Non sono mancati nel discorso dell'Ambasciatrice, come in quelli delle personalità belghe, i cenni ai sentimenti europeisti delle due comunità. Sono poi seguiti interventi dei rappresentanti delle istituzioni belghe da cui si è colto il segno del cammino percorso. L'immagine che hanno ora dell'Italia è di un Paese ricco di cultura e portatore di uno stile inconfondibile da prendere a modello.

Il Console Petta si è rallegrato per la piacevole sorpresa di avere un rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo giunto appositamente dall'Italia. Rita Zancan Del Gallo, membro del Consiglio direttivo, ha portato i saluti del presidente Adriano Luci, degli organi direttivi e di tutta la grande famiglia dei 160 Fogolârs sparsi nel mondo.

SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DA PAGINA 10

Ha proseguito col doveroso omaggio al Belgio per aver offerto a tanti emigranti l'opportunità di un futuro migliore. Ha rivolto agli organizzatori e ai volontari le congratulazioni per il lavoro svolto. Ha tenuto a comunicare che l'Ente Friuli nel Mondo è stato ben lieto di dare il proprio fattivo appoggio alla manifestazione contribuendo, grazie a un contributo della Regione Fvg - Servizio Corregionali all'estero, alla realizzazione dello stand animato dagli amici del Fogolâr e dagli altri validi protagonisti regionali.
Si è unita al Console Petta nell'elogio al Fogolâr per aver brillantemente superato la prova di apripista alla novità introdotta quest'anno di designare una regione italiana come "hôte d'honneur". Ha tenuto a sottolineare come il sodalizio abbia saputo dare continuità all'opera iniziata dai genitori e dai nonni emigrati dal Friuli in una chiave rinnovata e al passo coi tempi, conservando il legame sentimentale con la terra dei propri padri e preservando - loro che sono nati e cresciuti in Belgio - l'identità friulana fatta di valori condivisi e dotata di una propria lingua. Ha invitato alla scoperta della Regione Fvg che può considerarsi come una sintesi perfetta della ricchezza storica, artistica, culturale e paesaggistica dell'Italia, anche il Friuli inizia a nord nel mondo germanico e si proietta a sud in quello mediterraneo offrendo, da un punto all'altro, una ricca varietà di sfumature.
Al termine della cerimonia, Autorità e pubblico hanno attraversato l'area che viene attrezzata per ospitare il Villaggio delle Associazioni regionali italiane, il Villaggio dei sapori, il palco per gli spettacoli giungendo allo stand promozionale del Friuli Venezia Giulia, citato in precedenza, e già affollatissimo.

Alcune immagini dello stand animato dal Fogolâr di Liegi e dalla Pro loco Vileuarbe

SEGUE A PAGINA 12

SEGUE DA PAGINA 11

Circa 8.000 i visitatori, con biglietto d'ingresso, che hanno animato la due giorni e goduto lo spettacolo di sbandieratori, di artisti del teatro di strada e in conclusione il concerto del popolare cantante Max Gazzé.
L'edizione 2017 della Giornata Italiana resterà a lungo una dimostrazione di vitalità e di forza della Regione Friuli Venezia Giulia grazie al lavoro e all'impegno dei friulani sempre pronti a dimostrarsi determinati e capaci in occasione di eventi importanti.
Ha una valenza speciale perché si è realizzata una sinergia fra i vari attori istituzionali e privati, professionali e volontari, in loco e in Friuli che ha portato all'indiscusso, meritato successo, riconosciuto sia in Belgio che in Friuli.
Un eco che si è diramato anche tramite le interviste realizzate dalla Tv locale a Claudia Bearzatto, presidente del Fogolâr di Liegi, Rita Zancan Del Gallo e Marco Olivo, reponsabile della Pro loco di Vilevuarbe.
Dal racconto di Luigi Masut, segretario del Fogolâr di Liegi, i membri del Fogolâr di Liegi, felici e orgogliosi della designazione, hanno inteso fin da subito puntare più in alto rispetto alla consueta, pur apprezzabile, presentazione di prodotti tipici che caratterizza gli stand regionali alla Giornata Italiana.
Volevano dare un'ampia rappresentazione della Regione veicolata da un'immagine dinamica e capace di metterne in luce le potenzialità. Consci che un tale ambizioso traguardo richiedeva il coinvolgimento del Friuli, hanno indirizzato il lavoro attraverso i loro due canali storici e consolidati: l'Ente Friuli nel Mondo, cui sono associati da 44 anni, e il paese di Vileuarbe di Basiliano (Ud), inteso come conoscenze personali, amicizie e la Pro loco locale, con cui collaborano da lungo tempo instaurando un gemellaggio.
Il risultato di tanti mesi di lavoro, contatti, sforzi, inconvenienti di percorso, ore dedicate hanno portato un Friuli Venezia Giulia a esprimersi al meglio.
Un Friuli Venezia Giulia che ha narrato se stesso, nei diversi ruoli, portando a Blegny-Mine la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che ha supportato il progetto, l'Ersa (Agenzia regionale per lo sviluppo rurale), l'Agenzia Regionale Turismo Fvg, professionisti come lo chef carnico Daniele Cortiula, il Fogolâr Furlan di Liegi, presente anche con un proprio stand, e i ricordati Ente Friuli nel Mondo e Pro loco di Vileuarbe e tutti i volontari che, con passione e impegno, hanno concretizzato il progetto.
Nello stand, di proprietà dell'Ersa, che i collaboratori della Pro loco di Vileuarbe hanno sapientemente realizzato e adornato con le

Il concerto del cantante Max Gazzè. In basso, altre immagini dello stand

eccellenze enogastronomiche regionali, si potevano gustare le pietanze della cucina friulana classica e rivisitata, preparate in loco, unitamente alla polenta cotta secondo tradizione su fuoco a legna proveniente dal Friuli.
Molto interesse ha suscitato anche il materiale promozionale turistico, sistemato negli appositi dispenser, fornito da Turismo Fvg, che è convenzionato con l'Ente Friuli nel Mondo.
Tutto è stato predisposto ad arte e i risultati si sono visti nella grande affluenza. Le personalità presenti e i 400 visitatori sono rimasti impressionati dall'allestimento, soddisfatti dal servizio e deliziati dalle pietanze e dal vino serviti. Il Console Petta, a fine giornata, ha chiamato sul palco la delegazione friulana complimentandosi per la prova di professionalità offerta. Grande è stata la soddisfazione del Fogolâr di Liegi e di coloro che hanno lavorato con loro fianco a fianco nel ricevere i complimenti, ben consci del fatto che erano largamente meritati.
Il Fogolâr di Liegi attraverso questo articolo desidera ringraziare tutte le persone che, a vario titolo, hanno contribuito a fare di questo evento una grande impresa.

FRANCIA

Intervista di Waldy Molinaro del Fogolâr Furlan di Lione al ciclista Alessandro De Marchi, detto “Il Rosso di Buja”

L'11 giugno scorso, ad Albertville, Savoia (Francia), in occasione dell'ultima tappa della gara ciclistica Dauphiné Liberé, considerata un “antipasto” del prossimo Tour de France, il socio del Fogolâr Furlan di Lione, Waldy Molinaro, ha intervistato in friulano (all'uscita del bus del famoso Team Bmc, di cui fa parte) il ciclista Alessandro De Marchi, soprannominato “Il Rosso di Buja” per il caratteristico colore dei suoi capelli. Riportiamo qui di seguito l'intervista che ci è stata cortesemente inviata da Lione, assieme a un paio di significative immagini del ciclista friulano di Buja.

Il ciclista di Buia, Alessandro De Marchi, con in mano l'ultima copia di “Friuli nel Mondo”

* * *

- Alessandro, une interviste par “Friuli nel Mondo”! Cemût stino?
«Ei là! Un furlan?! Sì, dut va ben! Cu la scuadre o vin la maje zale! Sperìn ch'e vadi indevant cussì!»
- Par chei che no ti cognossin ben, spieghe cui che tu sês.
«O soi di Buje, o vîf a Buje, o ài scomençât a lâ in bici cu la Ac Bujese, o ài fat garis cu la Androni Giocattoli, po dopo cu la Canondale, e cumò o soi cul Team Bmc, scuadre internazionâl che e à sede in Svuizare».
- Cuant che tu sês in gare tal forest, ju sintistu, ju viodistu i furlans?
«Sigûr! I furlans a son in France, Belgjo, dapardut! Une dì ta la Liegi (la famose corse) o jeri in 'fughe', al neveave e al jere un frêt di chei! Ben, no isal saltât fûr un furlan svintulant la bandiere dal Friûl! Ti scjalde il cûr sâtu?»
- E il ricuart plui lontan?
«In Australie! Li, o ài cjatât un furlan che prime de partence mi à dite che al jere un gno compaesan di Buje! I furlans a son orgoiôs di dîti che a son furlans! Par dî la veretât o ài la fortune di vê tifôs pardut il mont!»
- Di dutis lis garis che tu âs fat, cualis ti àno dât plui sodisfazion?
«Cuant che tu stâs ben e tu fâs biele figure a son dutis bielis! Ma il Tour de France al è speciâl! Il Top, un'altre dimension!»
- Tal 2014 tu âs vût il premi dal plui... combatîf!
«Dio, ce biel jessi li, sul palc dai dai Champs Elysée a Parigi...»
- Tu che tu sês un 'scaladôr', cualis sono lis salidis che ti plasin?
«Lis salidis viers Nimis e Ramandul! Là che al è il vin bon!»
- E il Zoncolàn?
«Masse dûr e masse lontan par un alenament!»
- Une peraule pai furlans dal mont.
«Mandi di cûr a ducj i furlans dal mont! Continuait a fâ il tifo par nô!»

A sinistra, Alessandro De Marchi sul palco degli Champs Elysée a Parigi. A destra, con la bandiera del Friuli in mano, un suo sostenitore friulano, mentre lo incita nella fuga sotto la neve e... “un frêt di chei”!

Esportiamo poesia friulana a Lione grazie a Flavio Vidoni

Cescutti, Bevilacqua, Giacomina De Michieli… tra une rime e un tai, cognossìn i poetis di Flaiban

Il giornalista Flavio Vidoni, al centro dell'immagine, con alcuni soci del Fogolâr di Lione. In basso il presidente Danilo Vezzio

Lo straordinario Flavio Vidoni, già giornalista del Gazzettino e cultore di lingua e letteratura friulana, continua a girare il mondo offrendo la bellezza della poesia friulana ovunque i friulani si sono fermati.
In Patagonia e nel bush autraliano, c'è già stato, e gli hanno ispirato, per esempio, il libro "Ai confini del mondo: storia di emigrati treppesi in Sud Australia".
Il dottor Vidoni era già poliglotta ma ha voluto imparare anche lo spagnolo per insegnare a livello universitario il friulano, nelle maggiori città argentine, Cordoba, Colonia Caroya, Buenos Aires... la richiesta é forte in questo Paese in cui i discendenti friulani sono numerosissimi.
A Lione, dove il Fogolâr Furlan é tuttora molto attivo, il dottor Vidoni ha voluto offrire un saggio sui poeti flaibanesi quali Celso Cescutti, Luigi Bevilacqua e Giacomina De Michieli.
Generalmente i miei friulani di Lione sono molto più attirati dal ''taj" che dalla rima dei poeti, ma siamo rimasti sorpresi dall'interesse suscitato dal nostro Flavio Vidoni, che passava dal friulano, al francese, all'italiano trasmettendo l'emozione, la sensibilità dei poeti... comunicare in friulano é un'arte che adesso pochi conoscono, immaginate in altre lingue!
Celso Cescutti é il "poeta contadino"... noi eravamo tutti contadini, prima di diventare cittadini del mondo, le parole pronunciate ci andavano direttamente al cuore con la loro schietta semplicità... é la nostra lingua e viene

utilizzata come un pittore utilizza i colori della tavolozza. Il quadro di parole é diventato un capolavoro. Cescutti é un Raffaello delle parole friulane. "Sin furlans di che stirpe che no mûr! Chês peraulis che da' scune, fin da fruz sintût o vin..."
Flavio Vidoni ci ha fatto scoprire la ricchezza della poesia friulana che rimane tutta da esplorare... é un continente vergine per i friulani nel mondo, per noi la precedenza assoluta era quella di nutrire la pancia, nutrire la mente e il cuore, era un lusso riservato alle élite... un mondo diverso dal nostro...
Siamo partiti senza conoscere, senza sapere che la nostra lingua, oltre a comunicare, possiede anche una gamma di parole che dipingono la vita, conoscendo Celso Cescutti si passa da contadino a essere umano capace di esprimere, di sentire, di capire, sentimenti di struggente bellezza...
Il nostro Friuli, all'epoca dell'emigrazione di massa, non ha saputo, forse non ha potuto, offrirci queste bellezze... la pancia "rugnava" di fame... ma oggi?
Oggi il Friuli ha la pancia piena, ma non sembra tuttora capace di offrire alla sua gente, quello che Flavio Vidoni ci ha portato!
Grazie dottor Vidoni per aver sollevato il sipario, ora sappiamo che esiste un continente di poesia friulana che aspetta di essere sviluppato... sperando che nel Friuli, ci sia ancora quella "stirpe che no mûr"... ma... a questo punto é meglio passare al 'taj'... per darsi coraggio!

Danilo Vezzio
dean dal Fogolâr Furlan di Lion

SPAGNA

La nuova associazione battezzata alla "Sagra di primavera"

Il Fogolâr Furlan Gran Canaria si espande Nasce così il Fogolâr Furlan Canarie

La grande affluenza di friulani nell'arcipelago delle Isole Canarie unita a molte richieste di partecipazione ha dato la forza al presidente del Fogolâr di Gran Canaria Stefano Degano di espandersi per coprire l'intero arcipelago: il sodalizio già riconosciuto e registrato nell'elenco del Gobierno de Canarias si è trasformato così nel Fogolâr Furlan Canarie orgoglioso di far conoscere in tutta l'area la nostra cultura friulana.
Nell'occasione sono state rinnovate anche le cariche del direttivo che accanto al confermato presidente Degano, vede la vicepresidente Nadia Beltrame, la segretaria Federica Zanetti, la tesoriera Cesarina Campanotto e la consigliera Lidia Susanna Mendoza. La nuova associazione è stata ufficialmente battezzata domenica 21 maggio durante la consueta "Sagra di primavera" svolta nel Parco Milano ad Agüimes - Gran Canaria, dove i friulani hanno dato vita, attraverso un degno e sentito convivio, a un nuovo inizio di questo piccolo-grande Fogolâr che si auspica di proporre ulteriori e interessanti iniziative per tutte le isole dell'arcipelago.

URUGUAY

Alla Casa degli italiani in presenza dell'Ambasciatore Gianni Piccato

Pranzo sociale alla Famee Furlane di Montevideo sodalizio attivo e dinamico con 72 anni di vita

Subito dopo la visita in Uruguay del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella del 26 maggio, e nell'ambito delle celebrazioni della nascita della Repubblica italiana, abbiamo organizzato il pranzo Sociale della Famee Furlane di Montevideo presso la Casa degli italiani domenica 28 maggio, alla presenza di più di 140 persone fra soci e amici. Questa volta ci hanno accompagnato l'ambasciatore dell'Italia in Uruguay Gianni Piccato e la sua gentilissima signora.
Non sono mancate nè l'allegria, nè il ballo tipico, nè la musica, alla quale ha partecipato lo stesso ambasciatore che, facendo suonare la sua fisarmonica, ha provocato l'emozione di tutti i partecipanti. L'ambasciatore a sua volta è rimasto particolarmente emozionato e colpito dopo l'invito a farsi fotografare assieme al gruppo dei più di 25 giovani della Famee che partecipano attivamente alle attività del sodalizio, una circostanza di cui solo il nostro sodalizio può vantarsi nell'ambito delle Associazioni italiane regionali nell'Uruguay che ormai riuniscono addetti di età ben più avanzata. I nostri giovani partecipano anno dopo anno anche alle attività organizzate dall'Ente Friuli nel Mondo e finanziate dalla Regione Friuli Venezia Giulia che permettono di rinforzare un vincolo fra di loro e con le radici nella terra dei nonni. La nostra Famee Furlane ha 72 anni di vita e i nostri giovani sono e saranno la garanzia viva della sua continuità nel tempo.

CANADA

Cambio al vertice della Famee Furlane di Toronto

L'ex Ministro federale Julian Fantino eletto presidente: succede a Melchior

L'assemblea annuale dei soci della Famee Furlane di Toronto ha eletto presidente del sodalizio Julian Fantino.
Fantino succede all'imprenditore Matthew Melchior rimasto in carica 6 anni.
Julian Fantino, nato nel 1942 è emigrato da Vendoglio (Treppo Grande) all'età di 11 anni.
Ha ricoperto il ruolo di ufficiale di polizia per 41 anni, è stato poi Capo della Polizia di London, della Regione di York, di Toronto e Commissario della Polizia dell'Ontario.
Membro del Parlamento canadese dal 2010 al 2015, nel 2011 Fantino, dopo la nomina di Senatore, è stato eletto Ministro Associato della Difesa Nazionale e nel 2012 Ministro della Cooperazione Internazionale, fino al 2015 ha ricoperto l'incarico di Ministro degli affari dei veterani.
Fra i suoi riconoscimenti ci sono l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e la Queen Elizabeth II Diamond Jubilee Medal.

Già alla direzione della Famee di Toronto e alla presidenza della Federazione dei Fogolârs del Canada, ha guidato inoltre numerose associazioni di beneficenza.
L'Ente Friuli nel Mondo, di cui fa parte la Famee Furlane di Toronto, ha espresso soddisfazione attraverso il presidente Adriano Luci: «Siamo davvero felici di questa nomina illustre.
Un friulano che si è distinto nel mondo e ora guiderà uno dei sodalizi più importanti, sia numericamente sia storicamente, della grande famiglia dei Fogolârs e delle Fameis furlanis sparsi nel mondo. Julian Fantino è una persona di valore ed esperienza che di certo consoliderà ulteriormente la realtà friulana di Toronto».
Fantino presiederà il board of directors della Famee Furlane composto da Rosemary Maraldo, George Rodaro, Paul Castellarin, Elize Ceschia, Lucy Cosolo, John Deotto, Daniela Perusini, Lauretta Santarossa, Renzo Rigutto and Joe Zamparo.

USA

A Houston per celebrare il 71° anniversario

Il Fogolâr Furlan del Southwest presente alla Festa della Repubblica del 2 giugno

Venerdì 2 giugno, su invito del Console Generale d'Italia a Houston, dottoressa Elena Sgarbi, alcuni friulani del Southwest si sono ritrovati al ricevimento per celebrare il 71° anniversario della Repubblica Italiana, presso la Julia Ideson Library a Houston.
Erano presenti, oltre al console e allo staff del Consolato, rappresentanti dell'amministrazione della città di Houston e un picchetto di Marines che hanno intonato oltre all'Inno nazionale italiano anche quello americano.
A conclusione della cerimonia il gruppo dei friulani del Fogolâr del Southwest si è intrattenuto per un conviviale colloquio con la Console dal quale, con nostra sorpresa, è emerso che è una grande fan del Friuli in quanto ha completato i suoi studi universitari a Gorizia.
Alla fine abbiamo suggellato l'incontro con una foto ricordo.
La serata si è poi conclusa, secondo il motto "mai lassasi come cjans", alla vinoteca Poscol del nostro Marco Wiles dove c'erano ad aspettarci il resto dei friulani del Southwest di Houston.

Da sinistra, Gaetano Fabris, Sara Lovisa, Carla Danussi, Elena Sgarbi (Console), Libda Fabris, Paolo Osgnach con il figlio Nicolas e Claudio Roman

Abbiamo così conversato e banchettato fino a tarda sera tra vini friulani, prosciutto di San Daniele e formaggio Montasio, tutto secondo tradizione.
Il Friuli è, e lo sarà sempre, dove sono i friulani.

Gaetano Fabris
Presidente del Fogolâr del Southwest

Friuli al centro delle vie dei pellegrini dal Nord Est Europa a Roma

Nuova guida del Touring Club dedicata al cammino religioso "Romea Strata"

Un altro importante passo avanti per il progetto "Romea Strata": è fresca di stampa, infatti, la guida del Touring Club Italiano dedicata all'antico sistema di vie che dal Nord Est d'Italia conducevano i pellegrini, provenienti dal Nord Est d'Europa, a Roma attraversando 5 regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana) per complessivi mille 300 chilometri.

Duecentoquaranta le pagine della guida che tramite spiegazioni puntuali del percorso, approfondimenti religiosi e storici, schede altimetriche, immagini, si propone di accompagnare passo dopo passo turisti e appassionati dei cammini lungo le vie storiche e spirituali solcate nei secoli da molti uomini e donne che si dirigevano verso importanti mete di fede: Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela. «Abbiamo appoggiato il progetto di don Raimondo Sinibaldi direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi Vicenza sostenendo la guida con 10 mila euro, la cartellonistica che i pellegrini troveranno lungo l'itinerario per altri 30 mila euro e con ulteriori risorse derivanti dai Fondi Fesr (100 mila euro) - affermano il presidente Fontanini e il vice Mattiussi - in quanto questa tendenza del turismo lento è una leva sulla quale la Provincia di Udine ha già investito molto partendo dalla valorizzazione della pista ciclabile Alpe Adria. Questo modo di vivere il territorio a piedi permette al pellegrino impegnato nel suo percorso di fede anche di godere dell'unicità e della bellezza dei luoghi attraversati dal suo camminare».

Il percorso della Romea Strata è suddiviso in 9 tratti, i cui nomi richiamano i territori e le antiche vie percorse. I due tratti friulani di questo pellegrinaggio recensiti nella guida toccano luoghi carichi di valore religioso, culturale, storico della nostra terra: sulla Romea Allemagna (da Tarvisio a Concordia Sagittaria per 187 km) troviamo il Santuario del Monte Lussari, luogo venerato dai popoli di questo "cuore d'Europa"; la Romea Aquileiense (da Miren in Slovenia a Concordia Sagittaria per 94 km) attraversa Aquileia, capitale del Friuli. In fase di sviluppo, la Romea Iulia Augusta che da Venzone si dirige verso passo di Monte Croce Carnico congiungendosi così all'Ost Tirol (qui si concentreranno i fondi della Provincia derivanti dal progetto Interreg). Gli altri tratti della Romea Strata toccano il Trentino Alto-Adige (Romea Brennero e Romea Vicetia), il Veneto (Romea Annia, Vicetia, Postumia e Porciliana) l'Emilia Romagna e la Toscana (Romea Nanantolana-Longobarda).

Nell'appendice vengono proposti i cammini transfrontalieri, collegamenti naturali della Romea Strata nell'Europa centrorientale ma anche le vie locali di pellegrinaggio come ad esempio il Cammino Celeste (da Aquileia a Tarvisio), il cammino delle pievi in Carnia o ancora il cammino della Concordia. Tutte le tracce gps sono disponibili on line al sito **www.romeastrata.it**

Dutis lis novitâts di Folkest 2017

La musiche dolce di une lenghe fuarte

Il grup musicâl Braul - Friûl

Trentenûf edizions di garanziis: Folkest 2017 al conferme di jessi un dai festivals plui impuartants tal panorame musicâl european. Baste dâi une cjalade al program par rindisi cont dal grant lavôr che dal 1979 al ven puartât indevant. E chest an a son ancje diviersis novitâts: une des plui evidentis e je che il sît **www.folkest.com** al è dut trilengâl (talian, furlan e inglês), in graciis de colaborazion e dal sostegn de Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane. Di fat, la ARLeF e à finanziât cheste sinergjie confermant la validitât di Folkest tant che progjet strategjic pe difusion slargjade de lenghe furlane sul teritori regjonâl. Cun di plui, il festival al à rivât a dâi grande visibilitât al furlan in cjamp artistic midiant de musiche, "lenghe universâl par ogni etât", jessint presint intai grancj e piçui paîs de regjon, e no dome.
Tal specific, sul palc al jere in biele evidence il fondâl cul sproc "*Une musiche dolce di une lenghe fuarte*", intant che par ogni serade a jerin presints i stands promozionâi cul materiâl informatîf par furlan di Folkest e de ARLeF. Cun di plui, la Agjenzie e à garantît ancje un supuart linguistic costant te ativitât di comunicazion des iniziativis in program. Duncje, une manifestazion impuartante sedi pe musiche sedi pe lenghe, stant che ancje diviers artiscj furlans a àn podût sunâ intune edizion pardabon siore di ospits internazionâi.
Folkest, che al à otignût il patrocini ancje di Unesco, Ministeri talian dai Bens culturâi e dai Afârs pal forest, Republiche di Slovenie, Regjon Friûl - Vignesie Julie, ARLeF e Provincie di Udin, al è il prin festival folk dal Sud de Europe, e za di timp al à passât il milion di spetatôrs complessîfs.

Il gnûf film di Garlatti-Costa finanziât de ARLeF

"Missus", la storie di Glesie Furlane

Poesie, profonditât, fuarce, musiche, lenghe e identitât furlane: a son chescj i ingredients principâi di "Missus", il documentari di Massimo Garlatti-Costa dedicât a Glesie Furlane, la associazion di cristians e furlans che a cirin di lâ a fonts des lôr lidrîs culturâls e religjosis.
Il film al conte de storie di chescj predis e de lôr bataie che e va indevant di passe cuarante agns, ven a stâi di cuant che il Concili Vatican II al à viert al ûs liturgjic di dutis lis lenghis, no dome chê latine. Come che al ricuarde il musicolic, e une des personalitâts di riferiment di Glesie Furlane, pre 'Sef Cjargnel: "Cuant che a àn dit di fevelâ te liturgjie intes lenghis vivis, ducj i predis a son passâts al talian". Ancje in Friûl.

Compagnâts des musichis corâls di tradizion patriarchine eseguidis cun maestrie dal côr "Rôsas di mont" de Plêf di Guart, sot de vuide propit di pre 'Sef, "Missus" al è stât realizât ancje cui sottitui par talian e par inglês par jessi distribuît in dut il mont: di fat al è stât iscrit a cuasi 20 concors internazionâi e al è in spiete di scomençâ il "Missus Tour".
Il titul dal film al ven di une tradizion tipiche dome dal Friûl, come che al spieghe pre Roman Michelot: «La novene di Nadâl in Friûl e je di simpri stade caraterizade dal cjant dal Missus. Tant che la int no diseve mai "O voi ae Novene di Nadâl", ma "O voi al Missus"». Par chest, la prime proiezion dal documentari in Friûl e je previodude propit tal Dicembar dal 2017.
"Missus" al è stât finanziât in maniere impuartante de Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane e al è sostignût ancje dal Fonts regjonâl pal audiovisîf dal F-VJ.
«O stimin fondamentâl invistî tal audiovisîf par promovi la lenghe furlane parcè che al è un mieç che al rive cun fuarce al public e, come in chest câs, a int di dut il mont», al à rimarcât Lorenzo Fabbro, president de ARLeF.

Di çampe: pre Roman Michelot, pre 'Sef Cjargnel, pre Giulio Ziraldo e pre Roberto Bertossi

Par plui info e par viodi il trailer:
www.missusfilm.com
www.glesiefurlane.org
www.facebook.com/Missusfilm

GNOVE TASTIERE FURLANE SEMPLICE

Sul sît **www.arlef.it** e je cumò a disposizion la Tastiere Furlane Semplice: e permet di scrivi svelts e corets in lenghe furlane cui acents e cui caratars juscj. Doprâle nol è complicât: une volte instalât il program, par scrivi lis letaris furlanis al baste doprâ chestis cumbinazions di botons: AltGr+a, par otignî "â"; AltGr+e, par otignî "ê"; AltGr+i, par otignî "î"; AltGr+o, par otignî "ô"; AltGr+u par otignî "û". Il stes procediment al funzione pes letaris maiusculis, cu la zonte dal boton shift, ancje pal caratar "Ç". Le gnove version e je adate par Windows XP o superiôr.

Friuli Venezia Giulia: dolce vita al mare divertimento e giochi a misura di famiglia

Rilassarsi lungo i lidi sabbiosi di Grado e Lignano Sabbiadoro, tuffarsi in un mare calmo e assaggiare la cucina dei pescatori. Oppure scegliere ogni giorno un'insenatura diversa della costiera triestina e respirare panorami che profumano di storia.
È una parte incantevole della costa adriatica quella del Friuli Venezia Giulia, che tra le sue onde culla diversi aspetti di uno stesso mare: ambienti e paesaggi che sorprendono per la loro diversità e che si succedono a pochi chilometri l'uno dall'altro. Grado e Lignano Sabbiadoro vi promettono una vacanza rilassante con grandi spiagge di sabbia, un mare accogliente dove sventola la Bandiera Blu e infinite opportunità per divertirsi con sport d'acqua e l'animazione degli stabilimenti balneari. Più a est la costiera triestina è tutto un intervallarsi di baie: lo sguardo dà sul golfo che custodisce patrimoni naturalistici e storici di rara bellezza.

Grado

Unita alla terraferma da una sottile striscia di terra, custodisce un centro storico dalla grazia veneziana dove lasciarsi conquistare dalle squisitezze culinarie. Ma soprattutto è un'oasi per tutta la famiglia grazie a fondali bassi e spiagge sempre baciate dal sole dove i bambini possono giocare in tutta tranquillità e i genitori rilassarsi senza pensieri.
Nelle spiagge di Grado baciate sempre dal sole, il mare accoglie con il suo volto più riposante. I fondali bassi che digradano dolcemente e le acque calme e pulite che sventolano la Bandiera Blu sono l'ambiente ideale dove i bambini possono giocare in tutta tranquillità e i genitori rilassarsi senza pensieri.
L'animazione sulla spiaggia con mini club, ma anche le attività per i più grandi e ampi spazi verdi accarezzati dalla brezza marina faranno scorrere piacevolmente le vostre giornate. Affacciato direttamente sulla spiaggia c'è il Parco termale acquatico, con trampolini, giochi, cascate, idromassaggi, e i gonfiabili del Bimbo paradise baby park: una garanzia di divertimento! Per chi ha sempre sognato di cavalcare le onde, non mancano i corsi di kitesurf: Grado è una vera mecca per gli amanti degli sport d'aria.
A poca distanza da Grado da non perdere la Riserva naturale della Valle Cavanata e quella della Foce dell'Isonzo, con l'Isola della Cona e i suoi maestosi cavalli Camargue.

Vista panoramica della spiaggia di Grado (Foto di Gianluca Baronchel)

Lignano (Foto di Massimiliano Zambelli)

Duino (Foto di Marco Milani)

Lignano Sabbiadoro

Lignano Sabbiadoro è un parco di divertimenti a cielo aperto per tutta la famiglia. C'è solo l'imbarazzo della scelta tra parchi tematici, luna park e parchi zoo in cui l'attenzione agli ospiti più piccoli è sempre al primo posto. La spiaggia, ampia e lunga ben 8 chilometri, è lambita da un mare tranquillo e pulito e animata dai servizi e dalle attività degli stabilimenti balneari, con un occhio di riguardo per bambini e ragazzi.
A Lignano Sabbiadoro si fa sport direttamente in spiaggia (con corsi di avvicinamento alla vela, al wind surf, al sup e al nuoto per bambini e ragazzi) ci si diverte con i giochi acquatici oppure si scopre la località attraverso le lunghe piste ciclabili o ci si concede una rilassante escursione nella laguna di Marano. E dopo la spiaggia la vacanza non finisce: negozi alla moda, ristoranti e bar sono aperti fino a notte fonda.

Trieste

Dalla pineta di Barcola fino a Miramare, alle vicine Muggia e Sistiana, Trieste è tutta un lungomare! "Andare al bagno", cioè al mare, qui è un'abitudine famigliare. Gli stabilimenti balneari si distinguono per caratteristiche curiose e uniche: tra il bagno "pedocin" in centro città, i "topolini" di Barcola e le magiche baie della costiera. Alla fine della costiera arriverete alla baia di Sistiana, dove l'ex Caravella offre una spiaggia a ciottoli piccoli, adatta ai bambini, e un Baby Park con giochi, piscine gonfiabili e animazione. Per un'esperienza esclusiva c'è Portopiccolo, una realtà con bar, ristoranti, negozi, una spiaggia attrezzata, piscine e un'ampia wellness & beauty Spa.
A Trieste anche la storia si affaccia sul mare: mentre si prende il sole nel golfo lo sguardo si riempie del bianco delle falesie e dell'azzurro di acqua e cielo, ma incontra anche da una parte il maestoso Castello di Miramare e dall'altra quello di Duino.

Friuli Venezia Giulia, il mare per i bambini!

In Friuli Venezia Giulia il mare è a misura di famiglia! Divertimento, gioco e svago per i bambini; relax, sicurezza e convenienza per i genitori: ecco cosa promette questa incantevole parte della costa Adriatica con le sue strutture pensate per le famiglie.
I litorali sabbiosi di Grado e Lignano Sabbiadoro e le eleganti baie della costiera di Trieste faranno da cornice a vacanze in cui trascorrere tempo di qualità in famiglia e in coppia.
Per la famiglia hanno riservato sconti speciali e sapranno suggerire le migliori attività da fare nelle località di Grado, Lignano Sabbiadoro e Trieste per vivere una vacanza indimenticabile all'insegna del divertimento, della sicurezza e della conoscenza. Tutte occasioni di scoperta del territorio dove i più piccoli imparano divertendosi e i genitori si godono momenti di svago immersi negli splendidi scenari che solo il mare del Friuli Venezia Giulia sa offrire.

È stato presentato a Pulfero nella sala consiliare

Paese di frontiera: il capolavoro di Dino Menichini

Il 31 marzo scorso, nell'affollata sala consiliare di Pulfero, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini e lo storico Gianfranco Ellero hanno presentato la ristampa (in edizione fuori commercio) del capolavoro poetico di Dino Menichini "Paese di frontiera".
Un omaggio che precede di poco il quarantesimo anniversario della scomparsa del grande poeta delle Valli, avvenuta improvvisamente a Udine il 4 aprile 1978, quando la sua maturità di giornalista, di scrittore e soprattutto di poeta, si andava scoprendo nella sua intera ricchezza.
Giornalista preciso e meticoloso nel campo particolare della critica letteraria, Dino Menichini aveva curato per più di un trentennio la terza pagina del Messaggero Veneto e aveva diretto per anni la nostra rivista Friuli nel Mondo, quando questa era ancora il mensile dell'Ente.
Ma il suo vivere di penna, la sua cultura umanistica, il suo vero realizzarsi si avverrò nella poesia. Fu la poesia che lo fece conoscere all'Italia e soprattutto al Friuli. Con "Paese di frontiera" Dino Menichini vinse nel 1973 il Premio Nazionale di Poesia Alte Ceccato, di Montecchio Maggiore (Vicenza).
I suoi versi, sono versi che hanno la purezza cristallina di uno specchio. Come poeta, qualcuno avvicinò Menichini a Cardarelli, a Montale e a Saba. Ma la sua era una poesia che si era fatta adulta in una specie di solitudine intenzionale, radicata nella profondità del suo sentirsi uomo friulano, anzi uomo di un piccolo angolo della Slavia friulana.
"Paese di frontiera" è il suo capolavoro, ma è anche il suo universo di poeta: è la voce di un fiume (il Natisone), l'ombra di un monte (il Matajur), il lamento ritrovato (e cantato), di una gente che il poeta ha saputo riscattare, con una dignità altissima, da una emarginazione secolare.
Nella sala consiliare di Pulfero, dopo il saluto del sindaco Camillo Melissa c'è stato un primo intervento di Eddi Bortolussi, che in veste di fine dicitore ha letto la leggenda di Attila e della regina Vida, nell'assedio della grotta d'Antro.
È poi intervenuto il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, per dire che molto probabilmente questo è l'ultimo dono che la Provincia di Udine (come istituzione scadrà nel 2018) può dare alle Valli del Natisone, un piccolo paradiso naturalistico e umano al quale si sente molto legato. Fontanini ha anche ricordato le parole di Moravia in morte di Pasolini: «I veri poeti sono rari e preziosi» ha detto, e il Natisone ha avuto la fortuna di dare i natali a un grande poeta.
Lo storico Gianfranco Ellero, curatore della pubblicazione, ha rievocato la sua irripetibile esperienza di fotografo illustratore del poema nel 1972 ed ha rilevato i pregi (anche formali) dei 44 canti, scritti quando alcuni proclamavano che la poesia di Dino Menichini era morta.

SEGUE A PAGINA 21

Dino Menichini a Udine, viale Trieste, marzo 1978

Il pubblico presente nell'affollata sala consiliare di Pulfero

Il tavolo dei relatori durante l'intervento del sindaco di Pulfero, Camillo Melissa. Sono con lui, da sinistra, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, lo storico Gianfranco Ellero e, sulla destra, Eddi Bortolussi

SEGUE DA PAGINA 20

A sinistra, Mezzogiorno a Stupizza
Sopra, ritratto di Dino Menichini, 1972

Menichini, ha rilevato Ellero, si presentò con versi metricamente perfetti, costruiti con parole scelte e cesellate per cantare la vita e la storia della sua valle. "Paese di frontiera" è un poema perfetto anche sotto il profilo psicologico, perché il mondo dei valligiani era compreso fra Caporetto e Cividale: dalla valle uscivano per conoscere la geografia del più vasto mondo solo per andare in guerra vestiti da alpini (Albania, Grecia, Russia) o per dirigersi verso «cieche miniere di carbone» (Lussemburgo, Germania, Francia, Belgio). Ellero ha concluso citando Carlo Sgorlon che a proposito di "Paese di frontiera" scrisse: «Può essere anche un rifugio, un'ultima Thule. Ma è anche un mondo completo, una sintesi del Friuli della memoria, che non potrà più cambiare, perché definito per sempre dai versi di un vero poeta».

Dopo l'ultima applaudita lettura di Eddi Bortolussi il figlio del poeta, Gabriele Menichini, ha ringraziato per la bellissima iniziativa in onore di suo padre, dicendo che più il tempo passa, più riesce ad apprezzare la luce del poema, che nella sua lontana adolescenza gli era apparso come una prosa spezzata in versi, mentre oggi si rivela come una poesia alta e raffinata, di grande contenuto umano.

E. B.

Gli emigranti

Ogni giorno di più
il Natisone erode
i campi di Budrìn, smotta i sentieri,
mette a nudo radici tortuose,
le fa simili a bisce dentro un cuore
di sassi e d'erba,
e un altro se ne va
verso cieche miniere di carbone.

Anìn, varìn furtune...

Lussemburgo
Germania Francia Belgio,
ogni nome chiudeva dentro un cerchio
sottile di avventura
un volto familiare, la speranza
di assenze provvisorie;
Australia Stati Uniti Arabia Cile,
ogni nome diceva la certezza
di ritorni impossibili, di addii
definitivi. Dietro il primo passo
degli emigranti, gli occhi indovinavano
l'invasione dell'erba sulle soglie.

Quanti ne abbiamo visti
partire silenziosi masticando
tabacco per nascondere
il grumo amaro che torceva il cuore.
Non torneranno: sai che la miseria
non dà mai scelta, pure se la vita
dell'anima si lega a un filo d'erba...

Storie di casa Santa Caterina a San Vito al Tagliamento

“Racconti di campagna e di cucina” il dolce viaggio con Daniela Francescutto

● di EDDI BORTOLUSSI

In un'agile pubblicazione, data alle stampe lo scorso mese di maggio presso la Tipografia Sartor di Pordenone, per conto della Edizioni Biblioteca dell'Immagine, la sanvitese Daniela Francescutto (nata in una famiglia di agricoltori di San Vito al Tagliamento, laureata in Servizio Sociale all'Università di Firenze e già responsabile di Servizi Sociali Territoriali nelle Province di Udine e Pordenone) ci prende affettuosamente per mano e ci porta sorridente e compiaciuta nel mondo della sua infanzia, nel contado della San Vito degli anni '50 e '60 del secolo scorso.

Un mondo magico e sereno, che ha come epicentro la grande casa della tenuta chiamata Santa Caterina, il luogo in cui Daniela è nata e cresciuta, e che ha segnato e caratterizzato insieme la sua formazione e la sua crescita personale, ai tempi della "meglio gioventù". Si intitola "Racconti di campagna e di cucina" il bel volumetto di Daniela Francescutto. Un volumetto che nello scorrere silenzioso delle pagine (in tutto 160, di medio formato) ci presenta il fior fiore dei ricordi giovanili di Daniela, nati e cresciuti con lei a Santa Caterina, dove "ogni angolo, ogni fiore, ogni scorcio, conserva preziosi ricordi di fatti e persone".

Nei tre capitoli in cui è suddiviso il volume (La Casa, Le Stagioni, I Personaggi) rivivono i ritratti nitidi e finemente tratteggiati, delle persone care della sua famiglia contadina patriarcale, ma anche quelli delle persone particolarmente legate a essa e al mondo

contadino sanvitese di quel tempo ormai lontano.

Come a esempio il bel ritratto del racconto

Daniela Francescutto

d'apertura, quello del mediatore Antonio Bagnarol di Cinto Caomaggiore, in provincia di Venezia, che ogni settimana (prima in bicicletta e poi con la mitica Fiat 500) arrivava in piazza a San Vito al Tagliamento, al mercato del venerdì, per incontrarsi con i suoi colleghi mediatori del circondario e discutere delle loro cose nei locali caratteristici dell'elegante Piazza del Popolo.

Al rientro a Cinto, il mediatore Antonio Bagnarol sostava immancabilmente a casa Santa Caterina, per un saluto al nonno "sotto il grande albero di noci all'ingresso del cortile" e per convincerlo ad acquistare, una buona volta, la casa e la tenuta di Santa Caterina, dove la famiglia Francescutto viveva e operava, ormai dal lontano 1923.

A Santa Caterina, accanto alla grande casa contadina, c'era naturalmente anche una grande stalla con un prezioso numero di mucche da latte, che davano la possibilità ai genitori e agli zii di Daniela, di frequentare assiduamente la locale latteria turnaria di San Vito, sia per la consegna quotidiana del latte, sia per la periodica e suggestiva lavorazione del formaggio che, data la grande quantità di latte fornito, avveniva con cadenza pressoché mensile.

Particolare di casa Santa Caterina a San Vito al Tagliamento

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Durante la sua infanzia e adolescenza, Daniela ha partecipato più volte alla pregiata lavorazione del formaggio, svolgendo un compito ben preciso ("quello della preparazione dei panetti di burro") che le assegnava il "cordiale e simpatico" casaro Angelo Bortolussi di Savorgnano (che nella latteria-scuola di San Vito, svolgeva anche le funzioni di maestro-casaro e avviava ogni anno, a questa nobile professione, una ventina di giovani, che raggiungevano San Vito dalla Carnia e da tutto il Friuli, e persino dal vicino Veneto, dalle province di Venezia, Treviso e Belluno).
«Il casaro Angelo Bortolussi - scrive l'autrice nella parte centrale del volume - era una persona colta e quando l'interlocutore era in grado di seguirlo, mentre lavorava parlava anche di cose estranee al lavoro, cose di carattere generale, di cui aveva letto o che aveva sperimentato nel corso degli anni, e per questa ragione mia zia riteneva che fare il formaggio non fosse una fatica, ma un piacevole momento di conoscenza».
Il racconto di chiusura è dedicato, invece, alla caratteristica figura di un uomo che tutti, nelle campagne del Sanvitese, chiamavano Gigi Sdrauss, un vecchio suonatore di fisarmonica «che da giovane aveva lavorato come manovale in Austria - scrive Daniela - e là aveva imparato a suonarela fisarmonica a orecchio, ascoltando proprio la musica di Strauss».
«Non aveva famiglia - ci racconta ancora l'autrice -, viveva nei campi in una capanna costruita con le canne del mais, e io lo conobbi quando era ormai anziano e girovagava frequentando le famiglie di contadini sparse nelle campagne del paese. Passava spesso da noi, dove sapeva di trovare un po' di pace e comprensione. Di solito arrivava a piedi, in tarda mattinata, avvolto in una palandrana militare, sia d'estate sia d'inverno, ormai

Mio padre, negli Anni Sessanta (foto dal libro)

logora, e portava sempre con sé la sua piccola fisarmonica a tracolla. Sedeva sotto il portico con mio nonno o a chiacchierare su una panchina in giardino e quando arrivavano i "giovani", cioè gli zii o i miei genitori, iniziava a suonare. I pezzi forti erano il valzer e Campagnola bella che accompagnava cantandone il testo».
Nel suo volume l'autrice, che ha sempre nutrito una grande passione per la cucina (che considera importante e aggregante, soprattutto nel lavoro) in calce a ogni ricordo aggiunge anche una preziosa ricetta legata alla sua casa, spesso suggerita proprio dal fatto narrato o dal ricordo appena descritto.
Non a caso, dopo l'affettuoso ricordo del maestro-casaro Angelo Bortolussi e della nitida descrizione della lavorazione del formaggio nella latteria-scuola di San Vito al Tagliamento, Daniela Francescutto propone ai lettori dei suoi racconti di campagna (preceduta da una breve nota storica) la sua ricetta preferita per realizzare con i ritagli delle forme fresche di formaggio appena pressate, il gustosissimo frico, uno dei piatti più caratteristici e tradizionali della cucina friulana, che oggi sta conquistando lentamente… cidin, cidin,... dut il mont!
Ricordiamo, infine, che il volume "Racconti di campagna e di cucina" di Daniela Francescutto, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, si trova in vendita nelle librerie del Friuli al costo di € 13,00 e che i nostri lettori all'estero possono acquistarlo anche on line, contattando il sito:
www.bibliotecadell'immagine.it

L'autrice mentre firma le copie del suo libro nel giardino di casa (Santa Caterina)

Daniela Francescutto durante la presentazione del volume "Racconti di campagna e di cucina" e una bella immagine del pubblico intervenuto all'incontro

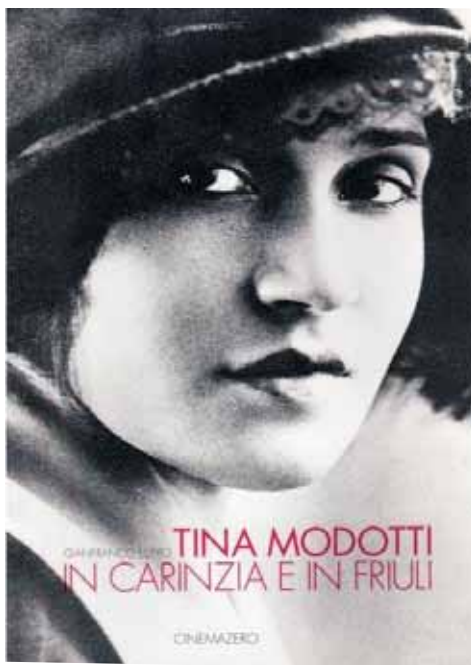
La friulana più illustre e nota nel mondo

Una lunga memoria per Tina Modotti

• di GIANFRANCO ELLERO

Tina Modotti, la friulana più famosa nel mondo, era nata a Udine, nella casa situata al numero 113 di Via Pracchiuso, il 16 o il 17 agosto 1896. Come mai, diranno i nostri incuriositi lettori, quest'incertezza sulla data di nascita?

Nei registri anagrafici del Comune di Udine si legge che, in data 22 agosto, Giuseppe Saltarini Modotti denunciò la nascita di Assunta Adelaide Luigia, avvenuta il giorno 17 dello stesso mese. Ma nel Libro dei battesimi della Basilica delle Grazie si legge che il 27 gennaio 1897 fu battezzata con gli stessi nomi una bambina nata il 16 agosto, cioè un giorno prima di quello dichiarato al Comune. Quale documento afferma il vero? Se si considera che la stessa Tina, nel 1932 a Mosca, rispondendo a un questionario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, dichiarò di essere nata il 16 agosto, siamo portati a credere che questa sia la data esatta, registrata nel quadro mnemonico familiare. Ma allora, perché dichiarare il falso al Comune di Udine?

Escludendo l'errore della levatrice, possiamo prendere in considerazione soltanto l'assenza del padre al momento del parto. Giuseppe, uomo ingegnoso, dai cento mestieri (tornitore a Genova, meccanico di biciclette in Austria, forse operaio nelle fabbriche di Carnegie o Westinghouse a Turtle Creek in Pennsylvania, fotografo a San Francisco, inventore di una macchina per produrre ravioli denominata

Jolanda …) era probabilmente assente per lavoro e lontano da casa al momento della nascita di Tina, la terzogenita.

Se si considera che in quel tempo soltanto per telegrafo o per posta poteva essere avvertito della nascita di una figlia, evento che per lui, il padre, comportava l'obbligo della denuncia al Comune entro pochi giorni, e che il viaggio di ritorno, verosimilmente in treno, poteva essere lungo, è lecito supporre che sia giunto a Udine nel pomeriggio o nella sera di venerdì 21: troppo tardi per denunciare la nascita di una figlia avvenuta il 16 agosto. La legge, infatti, concedeva soltanto cinque giorni per sbrigare la pratica anagrafica, e 16 più 5 fa 21.

Esaminando la documentazione si osserva che la levatrice, Cesira Sgobaro, compilò il modulo indirizzato "All'Ufficio di Stato Civile di Udine" proprio il giorno 21 di agosto. Si ha quindi l'impressione, per non dire la certezza, che abbia atteso il ritorno del padre prima di dichiarare la data di nascita della bambina, e scrisse che era nata il giorno 17, perché 17 più 5 fa 22. In tal modo il giorno successivo, e dunque nei termini di legge, Giuseppe Saltarini Modotti poté presentare al Comune il documento firmato dalla levatrice e sottoscrivere l'Atto n. 612 sul registro anagrafico.

Anche Tina, come il padre, era molto intelligente e versatile: poliglotta fin dall'infanzia trascorsa con la famiglia in Carinzia, fu in Udine dapprima filandina poi operaia tessile; in America, dove giunse a diciassette anni, nel 1913, fu sarta, camiciaia, modista fino al 1921, e contemporaneamente attrice teatrale e cinematografica; in Messico allieva di Edward Weston e fotografa di grande talento, oltre che attivista nel movimento comunista; a Mosca traduttrice, impegnata nel Soccorso Rosso, per il quale viaggiò clandestinamente in Europa occidentale;

Tina Modotti. Mani di operaio (1927)

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE DA PAGINA 24

in Spagna si arruolò nel V Reggimento comandato da Carlos J. Contreras, nome di copertura di Vittorio Vidali, collaborò all'assistenza sanitaria e scrisse articoli per "Ayuda".
Tina fu per tutta la vita un'emigrante senza ritorno: dal Friuli agli Stati Uniti nel 1913, poi fu in Messico, Germania, in Russia, in Spagna. Il cerchio si chiuse nel 1939 in Messico, dove nella capitale morì in un taxì, a quarantasei anni di età, nella notte fra il 5 e il 6 gennaio 1942.
E curiosamente si osserva che anche sulla data di morte permangono incertezze (il 5 o il 6 di gennaio?) e sulle cause che la determinarono, come risulta da una ricca bibliografia.
Ma qui vogliamo porre in evidenza un altro aspetto "mitico" della sua personalità. Il suo talento artistico sarebbe rimasto noto soltanto agli studiosi di fotografia se Beaumont Newhall non avesse inserito un'immagine da lei creata nella famosissima "History of Photography", apparsa in prima edizione nel 1937.
E la sua vita avventurosa e a tratti misteriosa sarebbe rimasta sconosciuta fra noi se Vittorio Vidali, nel corso di un convegno indetto nel 1971 per il 35° della Guerra di Spagna, non avesse rivelato pubblicamente che a quella guerra aveva partecipato, con il nome di Maria, anche l'udinese Tina Modotti. Fu infine Mildred Constatine a lanciarla al livello dell'opinione pubblica internazionale con il volume "Tina Modotti. A fragile life", pubblicato a New York nel 1975.
Non è vero, quindi, come talvolta si legge o si sente dire, che Udine abbia volutamente ignorato per tanti anni Tina Modotti, perché comunista e donna sessualmente libera, e dunque per ragioni ideologiche o moralistiche: fino ai primi anni Settanta la ignorò semplicemente perché sconosciuta anche in Italia e in Europa.
Poi, quando il circolo culturale "Elio Mauro", era il 1973, organizzò una mostra corredata da un bel catalogo, che recava in copertina un ritratto di Tina eseguito da Renato Guttuso, il Comune di Udine, guidato dal democristiano Bruno Cadetto, mise a disposizione la sua struttura più prestigiosa, la Sala Ajace; e altrettanto fece nel 1979, quando fu allestita una nuova mostra nel Palazzo di Piazzale Paolo Diacono durante il mandato di Angelo Candolini. E ancora nel 1992, quando il Comune era guidato da Claudio Mussato. Questo va detto per dare a ognuno il suo, con criterio storico.
Successivamente il Comune restaurò la casa di Pracchiuso, oggi contrassegnata dal numero 89, e onorò in vario modo la sua figlia più illustre e nota nel mondo. Se poi consideriamo che sulla vita e le opere di Tina Modotti furono pubblicati in Friuli i volumi e i saggi che elenchiamo in bibliografia, possiamo concludere che neanche i friulani più illustri del XX secolo (ricordiamo, ad esempio, Pasolini e Afro, Carnera e Desio) ebbero altrettanto nella nostra regione.
Se, infine, volessimo segnalare gli articoli su Tina Modotti apparsi sui giornali stampati in Friuli, l'elenco potrebbe allungarsi per molte decine di titoli. Nessuno potrà più dire, quindi, che il Friuli ha dimenticato Tina Modotti, ma non si può pretendere che la si ricordi ogni anno, magari in un determinato giorno come una santa del calendario, per esempio il 16 (o il 17?) di agosto!

Tina Modotti. Le mani del burattinaio (1927)

Bibliografia friulana

- Circolo Elio Mauro, *Tina Modotti garibaldina e artista*, Udine 1973.
- Italo Zannier, *Tina Modotti, artista e rivoluzionaria*, in *Corriere del Friuli*, Udine 15 novembre 1973.
- Italo Zannier, *Fotografia*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, parte terza, tomo III, pag. 1855, Udine 1980.
- Comitato Tina Modotti e Alinari, *Tina Modotti*, portfolio stampato in occasione della mostra nella Galleria d'Arte Moderna di Udine con il patrocinio del Comune, della Provincia e con il contributo della Banca Popolare Udinese, 1992.
- Riccardo Toffoletti, *Perché non muore il fuoco*, Udine 1992.
- Gianfranco Ellero, *Stilemi nativi nella fotografia di Tina Modotti*, in "Quaderni della Face", n. 81, Udine 1992.
- Gianfranco Ellero, *The childhood of Tina Modotti*, Udine 1992.
- Gianfranco Ellero, *Tina Modotti in Carinzia e in Friuli*, Cinemazero, Pordenone 1996.
- Giuseppe Bergamini e Ottorino Burelli, *Tina Modotti*, in "Friulani: i grandi uomini di un piccolo popolo", Ente Friuli nel Mondo, Udine 1996.
- Livio Jacob e Carlo Gaberscek, *Il Friuli e il cinema*, Udine 1996.
- Livio Jabob, *Due friulane nel cinema muto: Vera Vergani e Tina Modotti*, in "Sot la Nape", gennaio - giugno 1996.
- Riccardo Toffoletti, *Tina Modotti. Arte vita libertà*, Udine 2001.
- Mariana Figarella, *Edward Weston e Tina Modotti in Messico*, traduzione dallo spagnolo, Cinemazero, Pordenone 2003.
- Italo Zannier, *Fantastoria della fotografia*, Tavagnacco 2003.
- Gianni Nazzi, *Dizionario Biografico Friulano*, IV edizione, pag. 535, Udine 2007.
- Gianfranco Ellero, *Tina Modotti in Carinzia*, traduzione in tedesco di Susanna Sobernig, in "Oikos", anno 1, n. 2, Spilimbergo 2009.
- C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini (a cura di), *Modotti Tina, fotografa*, scheda di R. Toffoletti, in "Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani", 3. L'Età Contemporanea, vol. III, pag. 2328, Udine 2011.
- AA.VV., *Tina Modotti, la nuova rosa. Arte storia nuova umanità*, Comune di Udine 2015.

Una storia eroica e dimenticata da un secolo anche dai programmi scolastici

Le donne nella Grande Guerra: le Portatrici Carniche e Venete furono oltre 2.000 e portarono in trincea rifornimenti e armi

Si ricorda e celebra, in questi ultimi anni, il centenario dello svolgimento della Grande Guerra 1915-18. Una guerra che non fu solo portata avanti da milioni di soldati, ma che fu supportata anche da milioni di donne che, pur non combattendo, sostennero con grande generosità i soldati in prima linea, soprattutto nei settori di montagna e che vide le donne sostituirli nei luoghi di lavoro lasciati liberi per mantenere alta la produzione.
Ma non si può raccontare la grande Guerra nelle nostre montagne (Settore Trentino, Settore Carnico e Settore Carsico) dove tanti giovani italiani soffrirono nelle trincee, si batterono coraggiosamente e morirono senza toccare una storia eroica e dimenticata da un secolo: quella delle Portatrici Carniche e Venete, non nota, trascurata e trascurata dai programmi scolastici.
Recentemente è uscito a Verona il volume: *"Le donne nella Grande Guerra: le Portatrici Carniche e Venete"* che porta a conoscenza dei lettori le vicende delle donne carniche che ebbero in Maria Plozner Mentil - Medaglia d'oro al Valor Militare", uccisa il 16 febbraio 1916 sui monti della Carnia - l'eroico simbolo.
Si tratta di un volume formato di 280 pagine che, con oltre 550 fotografie, racconta con abbondanza di particolari l'epopea delle Portatrici Carniche, le donne che nella Prima Guerra mondiale supportarono per ben 26 mesi alpini, bersaglieri e fanti sui monti Pal Piccolo, Pal Grande e Freikofel, nel comune di Paluzza, con grandissima dedizione e incredibili sacrifici.
Il libro è stato scritto da Roberto Rossini, udinese, alpino della Brigata Julia e da Enrico Meliadò, veronese, alpino della Brigata Tridentina con la sponsorizzazione del Fogolâr Furlan di Verona e della Sezione Alpini di Udine con l'intento di far conoscere la storia di quelle donne, e rendere loro omaggio, rompendo quell'alone di oblio che l'ha sempre caratterizzata.
Attraverso 9 capitoli - una breve sintesi della storia del Friuli; l'entrata dell'Italia in guerra; la guerra sui monti della Carnia; l'apporto delle donne nella Grande Guerra; le vicende delle Portatrici Carniche, gli angeli delle trincee; le testimonianze di alcune di esse; una serie di aspetti particolari; la storia del Museo della grande Guerra di Timau e l'opera dei Volontari nel ripristino delle postazioni e trincee su quei monti - gli autori raccontano una storia incredibile e sorprendente.
In particolare emerge la storia delle Portatrici che, come ben noto, furono oltre 2.000 (su una popolazione di confine di circa 25.000 unità) che portarono in trincea, in quota, ogni tipo di rifornimenti, armi e munizioni, giornalmente, a mezzo della loro gerla, con qualunque tempo.
Come è ben noto, almeno in Friuli, una di esse Maria Plozner Mentil fu uccisa da un cecchino (altre 4 furono offese dal piombo austriaco) e successivamente (pur con colpevole ritardo) fu decorata con Medaglia d'oro al Valor Militare dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A Paluzza esisteva (demolita nel 2016) anche una caserma a lei intitolata, dove l'allora capitano Roberto Rossini prestò servizio (1972-75) nelle file del Battaglione Alpini "Mondovì" per 4 anni. Unica Medaglia d'oro al mondo concessa a una donne in quella guerra e unica caserma intitolata a una di esse, in Italia.
La grama vita di trincea, i principali avvenimenti bellici sui monti di confine della valle del But e dintorni, la presenza in quelle zone dei bersaglieri Benito Mussolini e del sergente Wojtila, padre di Papa Giovanni Paolo II, la storia delle Portatrici, narrata anche attraverso le testimonianze dirette di alcune di loro, vengono descritte con tratto semplice, con l'ausilio di gran numero di cartoline d'epoca, fotografie, documenti e disegni usciti dal museo di Timau o dalle case di molte famiglie della Carnia.
Alle Portatrici fu eretto a ricordo del loro immenso senso civico e del dovere, un monumento a Timau, nel Comune di Paluzza e un secondo a Sabaudia, in provincia di Latina, dove molti friulani "emigrarono" nel Ventennio nell'intento di sfuggire alla miseria.
Il volume è edito da l'Editoriale Sometti - Mantova 0376 322430 e-mail: info@sometti.it

La lunga storia dell'Istituto di Toppo Wassermann e il progetto per il Friuli

Il sogno di Francesco e Antonietta: tra utopia e realtà in un interessante volume

Edito da Aviani&Aviani editori, è giunto in libreria questo importante volume, a cura di Elpidio Ellero e Paolo Strazzolini.
La storia dell'istituto Comunale Provinciale di *Toppo Wassermann* di Udine si dipana lungo tutto il Novecento, ma fonda le radici nell'Ottocento, il secolo nel quale ha vissuto il suo ideatore e munifico donatore, il conte Francesco di Toppo. Illustre esponente della nobiltà, dell'alta borghesia illuminata udinese, originario del casato di Toppo di Travesio, nasce a Udine nel 1797. Nella vita adulta soleva trascorrere la buona stagione soprattutto nella villa "di Toppo" (ora villa Florio) in Buttrio.
Dinamico esponente della vita politica, economica e culturale friulana sia durante il dominio austroungarico sia dopo l'annessione all'Italia, è attivo anche nel campo culturale come socio dell'accademia di Udine di cui fu presidente, dona al museo civico un rilevante di reperti archeologici e alla biblioteca civica i suoi oltre quattromila libri e pergamene. Da ricordare che fu sua la prima presidenza della Cassa di Risparmio di Udine.
La prima parte dell'opera si concentra sull'inquadramento storico in cui è nato il progetto dell'Istituto e soprattutto, quindi, sull'atto che diede inizio a questa storia: il testamento stilato dal Conte di Toppo nel 1876. Con esso destina tutti i suoi beni al Comune e alla Provincia di Udine affinché acquistino una struttura logistica o la edifichino "ex novo" per creare un Istituto di istruzione e di educazione per ragazzi: *"...che dovrà nominarsi istituto di Toppo Wassermann, volendo che al mio nome quello si congiunga della defunta prima mia moglie co. Antonietta Wassermann, perché ne sono delle sue sostanze l'erede, e perché anch'essa accarezzava una tale istituzione".*
L'unica condizione è quella di riservare un certo numero di posti gratuiti o semigratuiti ai meritevoli (con un occhio di riguardo ai meno fortunati economicamente) da distribuirsi in parti eguali tra i residenti nella città di Udine e quelli nel territorio provinciale. Nel 1900 i due Enti acquistano a tale scopo il palazzo Garzolini in via Gemona, non tanto per la sua funzionalità, quanto per la rilevante estensione del brolo (mq 12.000!) retrostante, usufruibile per le necessità dell'istituto (campi sportivi e logistica).
L'amministrazione dell'Istituto - gestita e controllata dal Comune, ma con l'avallo della Provincia - è ricorsa molte volte alla Cassa di

Il Conte Francesco di Toppo

La Contessa Antonietta Wassermann

1925-26, i collegiali nella galleria del convitto

Risparmio per ottenere prestiti in presenza di situazioni economicamente onerose (dopo la Grande Guerra e per la costruzione di due strutture imponenti ancora visibili in via Divisione Julia e in via Deciani).
La seconda parte del libro accompagna passo passo la vita del Collegio/convitto dalla nascita (1900) fino al cambiamento di ruolo (da privata a pubblica nell'anno 1980), delinea i suoi gestori (Rettori e Censori) e traccia le sue traversie (due guerre e il ventennio) fino alla in crisi determinata dall'evolversi dei tempi e dalla distribuzione delle scuole Medie e Superiori su tutto il territorio friulano. Con il primo decennio del duemila diventa determinante l'inserimento dell'Università di Udine la quale, fin dal 1993 aveva creato una Scuola Superiore, ma senza una sede fissa. Nei primissimi anni del duemila, previa convenzione con Comune e Provincia, l'Università ottiene un quarantennale utilizzo del "di Toppo Wassermann" per fissarvi la sede dell'Istituto di Studi Superiori di Toppo Wassermann ufficialmente inaugurato il 3 dicembre 2015.
Un secolo di storia dell'Istituto ci accompagna attraverso luoghi importanti del nostro Friuli, da Travesio a Buttrio fino ad arrivare a Udine a ripercorrere le strade del centro, seguendo i numerosi racconti, testimonianze e foto che sono i protagonisti di questa importante opera. Questo libro celebra il Friuli, i friulani e la grande istituzione di Toppo Wassermann che, a distanza di 100 anni, è ancora un grande progetto partito dal sogno di Francesco e Antonietta.
Per informazioni:
www.avianieditori.com
https://twitter.com/AvianiEditori
https://www.facebook.com/AvianiEditoriUdine/

● di EDDI BORTOLUSSI

Il gnûf Comun Valvasone Arzene

In Friûl, il 1[n] di Zenâr dal 2015 al à segnât la nassite dal Comun Valvasone Arzene. Come dî, che dopo secui di vite indipendente lis dôs storichis comunitâts dal Friûl Orientâl (che si cjatin "di là da l'Aghe", apene passât il puint dal Tiliment di Cjasarse) a àn decidût di fondisi intune uniche realtât aministrative: seial par sparagnâ su lis spesis di gjestion dal Comun, seial par contâ di plui, come numar di abitants, intal contest regjonâl.
Stant alore che chest an la "XIV Cunvigne e Incuintri Anuâl dai Furlans tal Mont", si fasarà ai 29 - 30 di Lui dal 2017, propit tal gnûf Comun di Valvasone Arzene, o ripuartìn su chest numar di Friuli nel Mondo, cualchi note informative su la storie e su l'art locâl, che di lunc i secui a àn caraterizât il paîs di Voleson.
Dal paîs di Darzin e dal so teritori o von za fevelât tal numar precedent.

Voleson

Il Centri storic di Voleson al è dal sigûr un dai plui biei e carateristics dal Friûl. No par nuie, za timp indaûr al è jentrât a fâ part dai "100 Borghi più Belli d'Italia". Cjasis cul sotpuarti, abitazions antighis, rois, mulins e un cjiscjel grant e monumentâl, a rindin Voleson siôr di storie e di art...

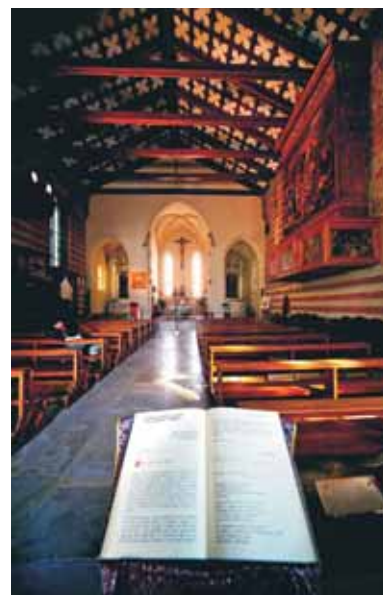
VALVASONE. Il Borgo visto dall'alto

Il Cjiscjel di Voleson

VALVASONE. Il Castello e a destra, il busto di Erasmo da Valvason nel Parco Pini

Circondât di un fossâl e di un mûr antîc, il Cjiscjel di Voleson al viodè la nassite dal poete Erasmo di Valvason (Valvasone 1523 - Mantova 1.11. 1593) e al ve "ospitparon" tal '800, nuie mancul che il grant Napoleon.
Il Cjiscjel al fo tirât sù in ete medievâl, ma al sdrumà jù, brusât, intal an 1363. La struture che si viôt vuê e je une struture dal '500.
Monument nazionâl, al conserve dôs "cjamaris cun stucs", un "teatrut dal '700", e une biele e siore "ricolte di cuadris". Li dongje al è interessant di viodi ancje il Palazzo del conte Eugenio, che al à di flanc une abitazion dal '300, ristrutturade che nol è tant.

Il Domo o Glesie parochiâl dal Santissin Cuarp di Crist

Tornât a sistemâ in stîl neogotic tra il 1889 e il 1901, il *"Domo o Glesie parochiâl dal Santissim Cuarp di Crist"*, al domine la biele place di savôr ancjemò medievâl e al custodìs tal so interni l'unic "0rgano" dal '500 venezian ch'al esist in Italie!
Lu fasè tra il 1532 e il 1538, Vincenzo Colombo (o de Columbis), un grant costrutôr di Casale Monferrato (Alessandrie) ch'al veve la sô buteghe a Vignesie. Al fo decorât dal Pordenon e da Pomponio Amalteo, che tal 1549 al cjapà il puest dal mestri e missêr, muart dîs agns prime, tal 1539.
Tes antis esternis e je rapresentade la *"Colade de mane"*, su chês internis il *"Sacrifici di Isac"* e il *"Sacrifici di Melchisedec"*, che si riferissin al dogme eucaristic.
Tai ricuadris de cjantorie si incuadrin *"Senis de vite di Crist"* e tra chestis al risalte in particolâr il ricuadri des *"Gnocis di Cana"* e il *"Noli me tangere"*.
Tra altris oparis presintis si segnale la pale d'altâr di *"Sante Catarine"*, 1701, dal pitôr comasc Giulio Quaglio (che e je une des pocjis oparis fatis su "cavalet" in Friûl);

SEGUE A PAGINA 29

VALVASONE. Interno della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo

SEGUE DA PAGINA 28

la pale dal venezian Matteo Luigi Canonici, 1791, tal altâr di San Nicolò; La *Madone* "bizantine" (opare di un "madonâr" venit dal XVI secul) tal *"altâr de Madone"*; e un *Crucifis* di len de buteghe dal Amalteo, dal XVI secul.
Di grande bielece al è il *"paliot"* dal *"altâr di Sante Catarine di Alessandrie"*, là che in *"basrilêf"* a son rafigurâts l'*"Adorazion dai idui"*, il *"Judizi"* e il *"Martiri di Sante Catarine di Alessandrie"*, opare (probabil) di Francesco Penso detto il Cabianca (1665 - 1737); plui descritîf, ma ancje chel interessant, al è il *"paliot"* dal *"altâr di San Jacum"*, cul *"basrilêf"* che al rafigure il *"Martiri"* dal Sant.

VALVASONE. Il prezioso ed unico organo del Cinquecento veneziano esistente in Italia

La Glesie dai Ss. Pieri e Pauli

La *"Glesie dai Ss. Pieri e Pauli"* e conserve biei afrescs dal prin '500 atribuîts a Pietro da Vicenza. Il prin al rafigure la *"Trinitât"*, cun dongje 4 grops di 2 *Sants* o *Santis* (ducj sistemâts sot arcadis fintis, dividudis da bielis colonutis di marmul piturât); il secont i *"Ss. Cristoful e Jaroni"*; e il tierç la *"Madone cul Bambin"* tra i *"Ss. Sebastian e Roc"*, *"Lenart e Jop"*, dividûts tra di lôr da pilastrins cun scanaladuris. Chescj afrescs a son databii intor dal 1510.
Di un altri artis e di altre epoche (XV secul) e je une biele *Crucifission* a fresc, te parêt interne ae jentrade de glesie.
L'*altâr maiôr* di len (cun pale dal '800) al puarte la date 1642 e al è in part dorât, come l'altâr de *Visitazion*.

VALVASONE. Interno della Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo

Cjase Fortuni

Dongje la "Glesie dai Ss. Pieri e Pauli" si prospete Cjase Fortuni, une splendide cjase rinassimentâl, cuntun biel poç dal '300.

VALVASONE. Piazza Castello

La Rievocazion storiche "Medioevo a Valvasone"

Al baste meti pît dilunc lis andronis, lis calis e lis plaçutis di Voleson, par respirâ inmagâts l'atmosfere medievâl dal centri storic e gjoldi la preziositât dai restaurs, ch'a àn ripuartât chest antîc borc dal Friûl a un splendôr ch'al sa di magjic.
Il contest architetonic e paisagjistic dal lûc (insiorât de presince e de elegance di biei figurants) al baste bessôl par ripuartâ chel ch'al visite Voleson indaûr tal timp, fintremai ch'al riscuvierç e al rivîf il savôr des nestris lidrîs. Ogni an, in cheste splendide curnîs, ae fin de seconde setemane dal mês di Setembar (chest an il 8-9-10 di Setembar) l'Associazion storic-culturâl *Grup Artistic Furlan*, e met in sene par trê dîs une Ricostruzion storiche in costum, buine di tornâ a ricreâ e a fâ rivivi la sugjestion e l'inmagament atmosferic di Voleson, te ete medievâl.
"Medioevo a Valvasone" e je une rapresentazion teatrâl a cîl viert uniche, stant che e cambie ogni an il teme de rievocazion: intai agns e je stade metude in sene la Divine Comedie, la vite di San Zorç, chê di San Francesc, la Gjenesi e l'Apocalìs.
In chest contest, il rivoc di sunôrs, di cjantis e danzis, cun tal fonts tavernis, bancs di marcjadants, artesans des antighis corporazions, e senaris prontâts cun grande cure, a costituissin une ocasion di no pierdi, par gustâ ad implen savôrs, rumôrs e moments di vite, dal borc antîc di Voleson.

VALVASONE. Una splendida immagine della tradizionale Rievocazione storica "Medioevo a Valvasone"

La glesie di San Jacum Apuestul (ex Posta)

VALVASONE. Testimonianze della pittura trecentesca friulana, nell'antica chiesa di San Giacomo Apostolo (ex Posta)

Un dai lûcs di cult plui antîcs di Voleson e je la glesie avodade a San Jacum Apuestul, in dì di vuê cjapade dentri intune serie di costruzions che si cjatin a flanc dal Domo, in chê che e ven clamade "Casa della pieve" o edifici ex Posta, là che cumò si cjate l'Ufici informazions turistichis.
In cheste antighe glesie, si cjatin i rescj di cualchi afresc che a rafigurin sants e che a son une preseose testemoneance de piture furlane dal Tresinte.

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

Malghe del Fvg un tesoro nascosto

Il mondo delle malghe è sempre stato un mondo, come dire, sommerso. Qualche curioso o turista montano è andato a conoscerlo, a scoprirlo e a trarne tutto il fascino nascosto che queste realtà esercitano su chi le incontra.
La malga. Si utilizza il termine malga per indicare un pascolo in quota e l'insieme delle strutture funzionali all'allevamento del bestiame nel periodo estivo. Stalle, casere, recinzioni, strutture e strumenti per la conservazione e la lavorazione del latte. Il rito della monticazione è antico ed è testimoniato da documenti che lasciano supporre che questa pratica sia sempre stata esercitata dagli uomini per il benessere dei loro animali. Andare in montagna a trascorrere i mesi estivi, per approfittare delle erbe fresche e aromatiche che i bovini possono mangiare a sazietà, rende il latte e di conseguenza i prodotti caseari molto più ricchi e saporiti.
Nel 2012 e 2013 l'Ersa ha svolto delle indagini sull'intero comparto malghivo regionale. Sono state così rilevate complessivamente 161 malghe con registrazione del carico di bestiame da cui è risultato che la produzione casearia è stata stimata in 170 mila chili di formaggio a stagione, corrispondenti a circa 34 mila forme. Va aggiunta anche una discreta produzione di ricotta affumicata e burro.
Dopo cinque anni la Regione ha stilato una classifica degli alpeggi dal punto di vista della produzione e dell'attrattiva turistica.
Questi dati servono per fare degli investimenti mirati in grado di dare una struttura economica e un sostegno a questo mondo così interessante e importante sia dal punto di vista turistico che gastronomico.
Infatti i prodotti caseari delle malghe danno vita ad una cucina di grande sapore e fantasia da gustare nella pace di una montagna ricca di verde e di tranquillità.
Per meglio far conoscere tutto questo vengono organizzate delle intere giornate dedicate alle malghe, delle fiere e vengono riproposti riti e tradizioni antiche radicate nella cultura del popolo carnico. La memoria degli anziani permette ancora di scoprire credenze legate al culto della terra, al ciclo dell'anno e della vita, spesso recuperati dalle celebrazioni cristiane.
Una giornata nel mondo delle malghe è tutta da vivere assieme ai malgari, con la loro vita di lavoro, con gli animali che, da soli, alla sera rientrano dai pascoli per la mungitura, con i piatti semplici che vengono offerti a chi entra in quel mondo antico.

Udine raccontata su Playboy Croazia

La rivista croata dedica sei intere pagine al capoluogo friulano che è riuscito a mettere in mostra le proprie bellezze per conquistare l'ambita copertina e alcune pagine interne ricche di immagini. Si elogiano così i piaceri della città tra musei, monumenti e a tavola con le tipicità dell'enogastronomia friulana.
Le foto di Piazza Libertà e Piazza Matteotti sono alternate ai piatti di alcuni tra i ristoranti più rinomati della città: "Vitello d'oro", "Il Fogolâr", "L'Astoria", "L'antica Maddalena", "Agli Amici". Si consiglia anche di fare un salto alla "Spezieria dei sani", "Al Cappello" e all'osteria "Pieri Mortadele".
Insomma Udine piace e ha i numeri per attrarre turisti provenienti da ogni dove.
Udine - ricorda il giornalista della rivista - è solo a tre ore da Zagabria.

Nove o dieci orsi a passeggio in Friuli

Beh, che il Friuli fosse la regione che piace agli orsi non l'avremmo mai pensato. A fare da apripista è stato l'orso Francesco che, da più di un anno e mezzo, passeggia indisturbato tra i boschi di Preone e Verzegnis.
A fargli compagnia sono arrivati in Carnia e nelle Valli del Natisone, nel Parco delle Prealpi Giulie, tra Faedis e Racchiuso, altri esemplari. I ricercatori del Dipartimento di scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università di Udine, coordinati da Stefano Filacorda, assieme alle guardie forestali regionali, nel hanno rilevati almeno nove. Evidenti le tracce dei plantigradi lasciate l'inverno scorso sulla neve. Francesco frequenta i luoghi che ormai conosce bene. Tra Sella Chianzutan e Malga Palis, sopra Preone, è stato avvistato un nuovo orso e un altro ancora è stato visto nella zona di Forni di Sotto.
Come dire che la montagna friulana è frequentata dagli orsi che vengono rilevati e studiati.
Francesco, dicevamo, si muove con la stessa cadenza nelle zone frequentate lo scorso anno. È tornato dove è stato catturato per gli studi. La sua zona prediletta è compresa tra la piana di Socchieve ed Enemonzo. La conferma della sua presenza viene anche dalla distruzione di una delle cinque arnie di un apicoltore di Ravascletto.
Uno degli orsi avvistati è stato anche catturato e dotato di collare per seguirne gli spostamenti. Si tratta di un maschio di circa 4 anni a cui è stato dato il nome di "Madi".
«Sono animali - spiega Stefano Filacorda - che si muovono molto e cercano il luogo dove insediarsi tra aprile e maggio». Fino a poche settimane fa gli orsi sono rimasti in alta montagna dove trovavano di che alimentarsi, ora stanno scendendo a fondo valle.
I plantigradi sono dotati, affermano gli esperti, di una memoria spaziale e temporale. Sanno andare nella stagione giusta nel posto giusto.
Per conoscere questi animali e altri che popolano le montagne e i boschi del Friuli è stato realizzato, nell'alta Valle del Natisone, il Centro visite "Villaggio degli Orsi" che permette di scoprire le abitudini di questi grandi plantigradi e anche dei lupi e delle linci che cominciano a comparire nel territorio. Si possono anche vedere i video delle varie fasi della cattura, a scopo di studio, degli animali e molte fotografie interessanti e significative.

Una stagione ricca di emozioni!

Si è conclusa con Udinese-Sampdoria una stagione importante e ricca di emozioni per l'Udinese Calcio e i suoi tifosi.
Dopo aver celebrato i 120 anni del Club a dicembre e aver riabbracciato il mito Arthur Zico a febbraio, la stagione si è conclusa con una salvezza raggiunta in anticipo grazie anche al tecnico friulano Delneri che ha riportato entusiasmo nella squadra e nella tifoseria. A fine maggio Cyril Thereau ha ricevuto il premio come "Giocatore dell'anno" alla prima edizione dell'Udinese Awards Gala. Ciliegina sulla torta il tutto esaurito alla Dacia Arena a inizio giugno in occasione della partita di qualificazione al Mondiale di Russia 2018 che ha visto l'Italia di Mister Ventura superare per 5-0 il Liechtenstein. A inizio luglio ripartirà la preparazione per la stagione 2017/18 con la prima amichevole prevista alla Dacia Arena sabato 5 agosto! Forza Udinese! Alè Udin!

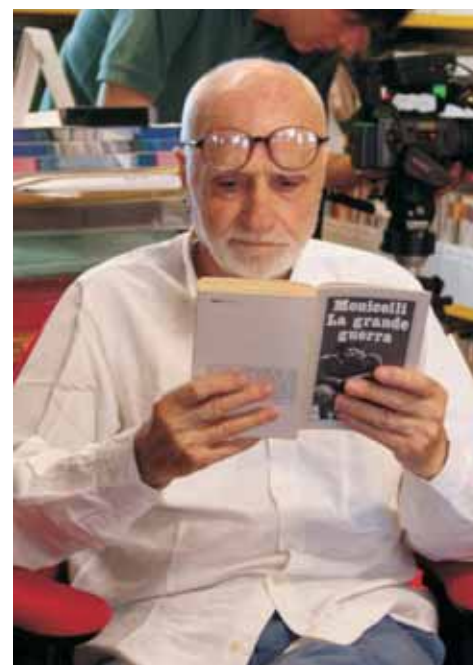
Nata dopo il terremoto per ridare una sala cinematografica a Gemona

I 40 anni della Cineteca del Friuli Un patrimonio di immagini e ricordi

Sono passati 40 anni da quando, nel febbraio 1977, a pochi mesi dalle terribili scosse di terremoto di maggio e settembre 1976, un gruppo di giovani gemonesi appassionati di cinema - Giuliana Fabiani, Renato Gennaro, Livio Jacob, Paolo Jacob, Piera Patat, Flavio Rossi e Maria Sangoi - si presentarono dal notaio e fondarono un cineclub con l'obiettivo di ricostruire al più presto una sala cinematografica a Gemona, dopo il crollo delle due sale preesistenti, il Sociale e il Glemonensis. Allo scopo, si organizzò una raccolta fondi fra i visitatori del centro storico distrutto, un appello fu diffuso via stampa (risposero fra i primi Tullio Kezich ed Ettore Scola) e agli Incontri Cinematografici di Monticelli Terme che si tenevano a primavera Piera Patat lesse un comunicato che si concludeva con una richiesta di sottoscrizione. La somma raccolta, ragguardevole ma di gran lunga insufficiente alla costruzione di un cinema (il Cinema Teatro Sociale sarebbe stato inaugurato dal Comune solo nel 1988), fu impiegata - grazie ai consigli di Angelo Humouda, fondatore e allora direttore della Cineteca Griffith di Genova, arrivato in Friuli nell'estate del 1977 armato di cento pellicole, schermo e proiettore per le proiezioni nelle baraccopoli - nell'acquisto sul mercato americano di una serie di film delle origini, dai fratelli Lumière a Méliès, Thomas Edison, Griffith, Mack Sennett, Max Linder e altri. Con questi film si organizzarono proiezioni e lezioni di storia del cinema nelle scuole, gettando così le basi di quella che oggi è la Cineteca del Friuli, una delle cinque maggiori cineteche italiane, aderente all'Associazione delle Cineteche Europee e alla Federazione Internazionale degli Archivi del Film.
Pochi anni dopo, quelle stesse pellicole costituirono i nuclei portanti delle prime edizioni delle Giornate del Cinema Muto, organizzate dalla Cineteca in collaborazione con Cinemazero a partire dal 1982 a Pordenone e diventate un appuntamento di rilevanza internazionale.
Oggi la Cineteca del Friuli possiede oltre 18.000 titoli in pellicola, tra film di finzione, documentari e cinegiornali: un patrimonio custodito nell'Archivio Cinema del Friuli Venezia Giulia, il moderno deposito climatizzato inaugurato grazie a un

L'Archivio Cinema del Friuli Venezia Giulia, inaugurato a Gemona il 29 marzo 2008

SEGUE A PAGINA 33

Il giorno dell'inaugurazione (29 marzo 2008) all'Archivio Cinema del Friuli Venezia Giulia.
Sulla parete, un'immagine dal set del film GLI ULTIMI di Vito Pandolfi e David Maria Turoldo

Mario Monicelli alla Cineteca del Friuli nell'estate 2004

SEGUE DA PAGINA 32

finanziamento regionale nella zona artigianale di Gemona nel marzo 2008, dove oltre alle proprie collezioni la Cineteca conserva i materiali della Regione Friuli Venezia Giulia (in particolare quelli della ex Cineteca Regionale di Trieste) e ospita quelli della Regione Veneto.
Sempre con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, nel 2013 la Cineteca si è dotata di un laboratorio digitale con lettori per l'acquisizione di materiali su nastro magnetico e uno scanner che consente di digitalizzare film a 16 e a 35 mm: una novità che ha aperto nuove prospettive nell'attività di conservazione e diffusione dei materiali, inclusi gli audiovisivi.
Di tutto il patrimonio di immagini conservate a Gemona, un posto speciale è da sempre riservato al territorio regionale. Si pensi alla mole di materiali raccolti sul terremoto e sul Friuli prima della tragedia, alcuni successivamente pubblicati in dvd *(6 maggio 1976: il terremoto in Friuli, Gemona prima del 6 maggio 1976, Il paesaggio friulano nel documentario cinematografico: 1910-1969)*.
Un'importante operazione di recupero ha riguardato Gli ultimi (1963) di Vito Pandolfi e David Maria Turoldo, girato interamente in Friuli, conclusasi con la pubblicazione di un pregiato cofanetto dvd in occasione dei cinquant'anni del film.
Negli ultimi anni, in prossimità del centenario della prima guerra mondiale, la Cineteca ha potenziato molto l'attività di ricerca, acquisizione e restauro dei materiali di fiction e di non fiction sull'argomento, e con venti altre cineteche europee ha partecipato al progetto EFG European Film Gateway 1914, digitalizzando 32 film del proprio archivio cinematografico che sono stati poi caricati sul portale del progetto. Questi e altri materiali sono visionabili anche sul canale YouTube della Cineteca.
Nella sede di Palazzo Gurisatti - di fronte al Duomo di Gemona - che dal 1997 ospita gli uffici, la biblioteca e la videoteca, sono consultabili 25.000 titoli fra volumi e opuscoli di cinema, una vasta collezione di riviste specializzate, storiche e correnti, e 30.000 fra blu-ray, dvd, vhs e laser disc.
Fin quasi dalle origini, la Cineteca è attiva anche come casa editrice (decine sono i titoli pubblicati, soprattutto libri e dvd) e nel 2004 si è aggiunta la produzione televisiva, che ha portato alla realizzazione di sette documentari, l'ultimo dei quali è *Inchiesta in Carnia* di Dante Spinotti, uscito in sala nel 2014 e in dvd e blu-ray nel 2016.

Pubblico al Cinema Sociale di Gemona, ricostruito nel 1988 e gestito dalla Cineteca del Friuli dal 2009

I soci fondatori della Cineteca, riuniti in occasione del 40° anniversario: (in piedi da sx) Maria Sangoi, Piera Patat, Livio Jacob, Renato Gennaro, Flavio Rossi, (seduti) Giuliana Fabiani e Paolo Jacob

L'obiettivo iniziale - la sala cinematografica - non è mai stato perso completamente di vista e dal 2009 la Cineteca gestisce il Cinema Teatro Sociale di Gemona, digitalizzato nel 2014.

La Cineteca del Friuli
Palazzo Gurisatti, via Bini 50
33013 Gemona (UD) Italia
Tel. +39 0432 980458
Fax +39 0432 970542

www.cinetecadelfriuli.org
info@cinetecadelfriuli.org

Il regista Nanni Moretti in visita all'Archivio Cinema del Friuli Venezia Giulia nell'aprile 2011

Festeggiati i120 anni di attività della Fondazione Bon di Colugna

La Medaglia del Presidente della Repubblica: il sogno realizzato da un team d'alto livello

Recentemente la Fondazione Luigi Bon ha festeggiato i 120 anni di attività al cospetto delle più alte autorità ed è stata insignita in questa occasione della prestigiosa Medaglia del Presidente della Repubblica. Una realtà che è un vero e proprio esempio di attività da sempre gestita in maniera autonoma da persone volonterose e professionalità di alto livello che ne hanno decretato il successo riconosciuto anche dal Ministero per le Attività Culturali. Situata alla periferia di Udine, a dimostrazione che per fare innovazione non serve essere in una grande città né essere un ente di dimensioni enormi, attualmente realizza stagioni di spettacolo di alto livello, crea produzioni di nuovi spettacoli, gestisce attività didattico artistiche e di prevenzione al disagio per oltre 400 ragazzi.

Una grande soddisfazione per la Fondazione di Colugna, esempio unico nel suo genere, probabilmente a livello nazionale, che nasce tra il 1896 e il 1897 dall'unione di tre associazioni del paese: la Filodrammatica, il Coro e la Banda.

La storia poi si sviluppa in maniera affascinante e potremmo dire quasi romantica trovando in Luigi Bon un Olivetti friulano. Così il musicologo Marco Maria Tosolini ci racconta questa magnifica storia: «L'8 ottobre del 1888 nasceva a Udine Luigi Bon, figlio di un commerciante la cui attività portò la famiglia a trasferirsi nel piccolo centro di Colugna di Tavagnacco che, all'epoca, era considerata una comunità collegata a quella dei Rizzi. Un'area in crescita grazie alla presenza di due cotonifici e alla vivacità rurale e artigianale della zona. Giovane intraprendente nel 1905 si diploma ragioniere all'Istituto Tecnico "Zanon" e, nello stesso anno, a 17 anni viene eletto presidente di un complesso di Istituzioni che già segnalavano l'eccezionalità di quella comunità: la Filarmonica (coro e banda musicale nata nel 1896 come "Prime Lûs"), la Filodrammatica, la Biblioteca Popolare Circolante, la Scuola di disegno e di cucito».

Ed eccezionale anche per l'epoca l'affidamento ad un giovane (giovanissimo), per quanto serio e responsabile. L'ingresso nello stesso anno nella Banca del Friuli lo predispone a una lunga carriera - fino al 1925 è presidente del complesso dei sodalizi - che lo vede direttore generale dal 1934 al 1968,

SEGUE A PAGINA 35

La banda cittadina con il cda della Fondazione Bon

Luigi Bon con i docenti delle scuole di disegno professionale

SEGUE DA PAGINA 34

anno che precedette la morte avvenuta il 5 marzo del 1969. Sul fronte sociale e civile - ma strettamente collegato a una etica di probità, risparmio e attenzione alla fasce deboli anche come dirigente di banca - la storia di Luigi Bon è ancora più sbalorditiva: dal 1925 (anno in cui fa progettare e "disegnare" da collaboratori della scuola il delizioso teatrino tardo liberty e il complesso annesso inaugurati nel 1926) al 1943 è presidente dell'Associazione delle Istituzioni di beneficenza e istruzione (che riassume le precedenti, più altre scuole e asilo, sezione rurale e gruppi sportivi). Dal 1943 al 1960 presidente dell'ente morale Istituzioni di educazione e istruzione professionale - Fondazione "L. Bon" - della quale è nominato dal 1960 al 1969 presidente onorario.Va precisato che alla istituzione della Fondazione contribuì la Banca con un deposito di 1.000 lire di allora, ogni dipendente con 1 lira e lo stesso Bon con 2.000 lire! Carriera bancaria (che lo portò anche consulente a Roma in periodo bellico) e attività filantropica non gli impedirono inoltre di scrivere numerosi saggie libri di economia del territorio sempre con attento taglio sociale.
Ma il significato della vita e dell'opera di Luigi Bon - coniugato con Irma Blarzina, primadonna della compagnia di teatro della filodrammatica di Colugna - vanno ben oltre la oggettiva ricchezza umana e personale del benefattore. Questo perché ha creato un modello di caratura europea che forse molti non conoscono e che è giusto ricordare adeguatamente per i 120 anni di vita della Fondazione. Questo modello è diventato una vera e propria cultura sociale delle comunità radicata ed evolutasi nel tempo.
Certo, il tessuto umano e sociale di Colugna ha risposto così bene alla "direzione" di Bon che i suoi successori hanno potenziato il percorso. Sarebbe molto contento il Cavaliere del Lavoro Luigi Bon a osservare la vitalità dell'attuale Fondazione con un Teatro che è motore di didattica e sperimentazione non dimentico, però, della tradizione teatrale popolare. Uomini come Severino Feruglio, Luciano Di Bernardo, Andrea Giavon, Claudio Mansutti seguono la strada indicata con sguardo al futuro.
Attualmente la Fondazione Bon, grazie all'impegno e dedizione dei suoi collaboratori, gestisce tutta una serie di attività didattiche in campo artistico: scuola di musica con oltre 20 docenti e 250 allievi di tutte le età e di tutti i livelli, laboratori teatrali per bambini, ragazzi e adulti a cui viene affiancata un'intensa

Il Maestro Sokolov al Teatro Bon

Le attività didattiche

attività nelle scuole primarie del territorio volta alla prevenzione al disagio attraverso le arti.
Il teatro, annesso ai locali e fortemente voluto da Luigi Bon, è considerato da artisti e pubblico una vera e propria bomboniera. Molti artisti di fama internazionale ne hanno calcato il palco e ritornano, dopo averne scoperto la storia e finalità, sempre volentieri. Ne citiamo alcuni: Grigory Sokolov (che ormai da anni ha stabilito di iniziare la tournè proprio dal nostro teatro), Mario Brunello, Giovanni Sollima, Ton Koopman, London Brass, l'Altemberg Trio, Kenny Wheeler, John Taylor, Mnozil Brass, Paola Pitagora, Paola Gasmann, Giuseppe Battiston, Laura Curino, etc.
Grande spazio viene dato anche al teatro per bambini che vede la programmazione ogni anno della rassegna BimBumBon che nell'ultimo anno ha visto protagonista la scrittrice Chiara Carminati (vincitrice tra gli altri del Premi Strega - sezione ragazzi) con tre sue opere.
Non viene trascurato il teatro in friulano: numerosi sono gli spettacoli messi in scena dalle compagnie filodrammatiche che danno prova della loro passione e bravura in spettacoli pomeridiani coinvolgendo una fascia di pubblico che per i motivi più disparati non riesce a uscire la sera.
Ben radicata nel territorio, la Fondazione vanta inoltre collaborazioni con numerosi enti della regione per l'organizzazione e la gestione di spettacolo: il Comune di Tolmezzo (capofila dei comuni della Carnia) per il Festival Carniarmonie (oltre 30 concerti da luglio a settembre), Comune di Udine per Armonie in Corte (luglio- agosto), comuni di San Vito al Tagliamento, Pagnacco e Tavagnacco.

A Piero Villotta succede Loris Basso, che ha scelto il nome di Loris II

In occasione dei 45 anni del sodalizio il Ducato dei Vini Friulani si rinnova

Nel mese di febbraio di questo 2017, che segna il 45° anniversario dello storico sodalizio del Ducato dei Vini Friulani, fondato da Isi Benini, il duca Piero I, al secolo Piero Villotta, ha abdicato a favore di Loris Basso, che ha scelto il nome di Loris II. Nella stessa mattinata sono stati votati i membri della nuova Corte Ducale che ora è composta da: Pietro Biscontin, Gianni Bravo, Diana Candusso, Mirella Della Valle, Claudia Iannis Iesu, Gianni Ottogalli, Renata Qualizza, Rodolfo Rizzi, Fabiana Romanutti, Cristian Specogna, Alessandro Salvin segretario generale. E' stato altresì nominato il Collegio dei Maestri dei conti che ora risulta formato da: Presidente Claudio Verdimonti, Membri effettivi Michela Domenis e Federico Bravin, Membri supplenti Paolo Di Lenarda ed Enrico Furlan.

Nel mese di maggio, nel giardino e nelle sale del ristorante da Nando a Mortegliano si è svolta la Dieta di primavera del Ducato dei Vini Friulani. Dopo un ulteriore scambio formale di consegne con il Duca Piero I, il Duca Loris II, ha proceduto secondo il consueto cerimoniale all'investitura dei nuovi Nobili del sodalizio nato nel 1972. L'araldo Gianni Bravo ha letto le biografie delle persone insignite del collare rosso, la cerimoniera Claudia Iannis Iesu ha servito il calice con il Picolit, il Duca li ha abbracciati con la frase di benvenuto rigorosamente in friulano.

I nuovi Nobili del Ducato sono: Stefano Asquini, Livio Bodigoi, Gianluca Bonivento, Enzo Cattaruzzi, Gianluca Ceglia, Carlo Cresta, Riccardo de Santis, Carlo Maria Fossaluzza, Denis Sandri, Elia Tess, Beniamino Zidarich.

Nel corso della cena, a cui hanno partecipato 120 persone, segno di una rinnovata vitalità del Ducato, il Duca Loris II ha nominato Nobile onorario il direttore generale di PromoTurismo Fvg, Marco Tullio Petrangelo. Promuovere, difendere, diffondere e valorizzare il patrimonio dell'enogastronomia regionale rimangono i capisaldi dell'attività del Ducato, che anche questa nuova gestione si è impegnata solennemente ad attuare. Particolare attenzione sarà data alle Delegazioni e Contee estere per un rinnovato e sempre più fattivo contatto con i nostri corregionali, che possono rivolgersi per qualsiasi informazione attraverso i social:
https://www.facebook.com/Ducato-dei-Vini-Friulani-1676330106006669/
gruppo ufficiale Facebook
https://www.facebook.com/groups/1247810325256890/?ref=br_rs
sito web www.ducatodeivinifriulani.it (in corso di modifica e aggiornamento) o direttamente a :
Duca Loris II°: Loris Basso (lorisbasso@libero.it)
Segretario generale: Alessandro Salvin (info@salvin.it)
Ambasciatore: Mirella Della Valle (m.dellavalle@castelvecchio.com)
Pubblicazioni ducali e comunicazione: Fabiana Romanutti (direzione@qbquantobasta.it)

FRANCIA

Dal Fogolâr Furlan di Lione un pensiero speciale per due monumenti della sua storia

Se n'è andata in silenzio Caterina Ponis

"Madame Ponis" al centro, durante il banchetto del 15° anniversario di fondazione del Fogolâr Furlan di Lione che si svolse a Chamonix

Un ricordo speciale per una persona "storica" del Fogolâr di Lione é stato diffuso su larga scala in lingua francese perché fa parte della "Storia" franco friulana.
Venerdi 2 giugno abbiamo accompagnato all'ultima dimora Caterina Ponis, nata Del Medico. Non ho potuto pronunciare in chiesa l'orazione prevista, l'emozione era troppo forte, é vero che quando si scrive davanti a uno schermo, non si vedono lacrime e il messaggio rimane chiaro, comprensibile... il Fogolâr Furlan di Lione non puo' lasciar partire questo membro senza una parola.
Caterina aveva 91 anni, era la mamma di Jean-Pierre e di Franck, tutti componenti del Fogolâr Furlan sin dalle sue origini e in fin dei conti era un po' la mamma di tutti noi. Ho parlato pochissimo con lei, ma quel poco mi aveva già impressionato e commosso.
Era nata a Tarcento, la perla del Friuli... la perla era per i ricchi, non per lei... nel 1934 circa, ancora piccolissima perde il padre, la mamma ormai vedova non poteva rimanere in famiglia, sono bocche inutili da sfamare... come fare? In quei tempi era comune vedere i fratelli assumere la famiglia del defunto, nel bisogno, e fu cosi!
Solo che i cognati erano persi da qualche parte in Francia... la mamma e Caterina raccolsero le loro misere cose in un fagotto, senza dimenticare l'eredità di due "cjaldîrs" di rame, (tipica secchia friulana) finemente cesellati, un bene prezioso, che furono caricate su un treno e poi la partenza verso la Francia profonda... un dipartimento chiamato Corrèze, un deserto verde.
Ora tentate di immaginare la giovane vedova, in viaggio con i "cjaldîrs", verso un cognato che non conosce, un "famej", bracciante agricolo, in una cascina isolata, nei dintorni di una cittadina chiamata Egletons... siamo sotto Natale, alla stazione "il taxi" é il baroccio, carretto a due ruote scarica letame... non un calesse o un carro da fieno… no... lo scarica letame. Nella cascina la stanza principale, buia, terra battuta, un caminetto le cui fiamme rischiarano l'oscurità, il medioevo... a Tarcento l'acqua era sul lavello e il pavimento a terrazzo veneziano... solo che qui le bocche inutili saranno sfamate... la bimba Caterina guarda e scolpisce nell'anima. Piano, piano, il pallido sole della Francia riscalderà la vita di Caterina... la scuola è lontana, nel villaggio, sono chilometri a piedi in tutte le condizioni, soffre, ma il carattere si tempra... e aveva un carattere ben temprato!
La vita va avanti anche se medioevo, Caterina cresce... durante l'estate dei compaesani di Tarcento vengono con la moto da Lione per far visita, sono 300 chilometri, in quei tempi anche con la moto ci volevano due giorni… tra i compaesani c'era anche il calzolaio di città, signor Ponis... e la vita cambiò per Caterina.
Straordinariamente a 91 anni Caterina parlava ancora il friulano, nella cascina si parlava il friulano, e non lo dimenticò più... le sue amare radici friulane erano rimaste vivaci e addirittura rifiorirono dopo il terremoto in Friuli, poiché ebbe diritto a un appartamentino a Tarcento sul terreno dov'era nata, ma che dovette abbandonare perché era una bocca inutile... La cascina, il medioevo, la terra battuta dimenticata... per fortuna!
Rimangono "i cjaldîrs" di rame come reperto archeologico... loro ci parlano, hanno visto tutto, hanno accompagnato la mamma e Caterina tutta la vita, ora sono in bella mostra sull'armadio, raccontano la vita di un Friuli che molti dei nostri hanno conosciuto e se ne sono andati senza una parola...
Con Caterina si girano le ultime pagine della storia dei friulani di Francia, una razza che si estingue... rimangono pochissimi "cjaldîrs" di rame in giro, certo Jean-pierre e Franck li conserveranno poiché contengono tutta la storia del Friuli e le nostre origini.
Mandi Catinute... di sigûr tô none di Tarcint ti clamave cussì... Catinute... va sù in paradîs di corse, i furlans ti spietin!

Danilo Vezzio
Presidente del Fogolâr Furlan di Lione

Mandi Giuseppina “Pinute” Fresco

Domenica 18 di giugno ci ha lasciati a Lione (Francia), Giuseppina “Pinute” Fresco. Era nata a Iutizzo di Codroipo (Udine) il 27 di agosto 1925 e dopo il matrimonio con Venanzio Claudio, avvenuto nel 1949, era emigrata col marito in Francia, nella zona di Lione, dove videro la luce le figlie Elisabetta (detta “Lisetta”) nata nel 1950 e Daniela, nata nel 1953.
In Francia, Venanzio che era nato il 19 settembre 1922 e che aveva fatto la guerra in Russia, venne a mancare a soli 33 anni, il 17 marzo 1956. E quell'inverno, l'inverno del 1956, fu estremamente duro per la povera Giuseppina, che ora si trovava in Francia senza saper parlare il francese o lo parlava male, e per di più di più senza lavoro...
Rimasta vedova a soli 30 anni e con le 2 piccole bambine, si risposò con Roger Dupinay e visse ad Assieu, paesino a 50 chilometri da Lione, dove svolse il duro lavoro di contadina, con bontà, generosità, abnegazione, coraggio e sempre tanta fede.
Così era Giuseppina, che il giorno del suo funerale franco-italiano, ha avuto un bell’omaggio dalle figlie, che l'hanno salutata cantandole la sua canzone preferita, “Il

mazzolin di fiori”, all’entrata della chiesa, “Bella ciao” all’uscita, e “Signore delle cime” al cimitero.
“Pinute”, era la sorella di Iginio Fresco di Pordenone, uno dei fondatori del Fogolâr Furlan di Vancouver (Canada), la cugina di Aldo Chiandussi, presidente del Fogolâr Furlan di Montreal (Canada), per più di 20 anni, la zia di Paola e Sergio Fresco, del Gruppo teatrale friulano di Codroipo, l’amica del cuore, per più di 70 anni, di Natale e Ida Valotto, membri del Fogolar Furlan di Lione.
Mandi, Pinute, tu ses stâde une vere furlane! Cumò polse in pâs... tu sarâs simpri tal nestri cûr...

Danilo Vezzio
Presidente Fogolâr Furlan di Lione

* * *

Cercasi parenti Fresco nel mondo
Nel segnalarci la notizia della scomparsa della cara mamma “Pinute” Fresco (qui sopra affettuosamente ricordata dal presidente del Fogolâr Furlan di Lione Danilo Vezzio) la figlia Lisetta Girard scrive:
«Abbiamo parenti Fresco in tutto il mondo, ma non ci siamo mai visti e mai sentiti. Se qualcuno desidera contattarmi, questo è il mio indirizzo postale e quello di posta elettronica»:
Lisetta Girard 39 rte de l'église
38150 La Chapelle de Surieu
(France)
elisa girard50@gmail.com

BELGIO

Riccardo Lepore, classe 1923, originario di Gemona del Friuli

I canti friulani che non ha mai dimenticato...

Dal Belgio il nostro fedelissimo Riccardo Lepore, classe 1923, originario di Gemona del Friuli, scrive:
«Mi trovo in Belgio da più di 68 anni. Arrivai qui con un contratto di lavoro a spaccare sassi, in una cava di pietra, con una mazza di ferro del peso di 6 kg. Ce l'ho ancora come ricordo! In Belgio ho fatto diversi mestieri fino alla pensione. Le scuole elementari le ho frequentate a Gemona fino alla 5^ elementare. In 4^ avevo come insegnante il maestro Alfione Zuliani di Campoformido, che mi insegnò diversi canti friulani che non ho mai dimenticato, tra cui “*Stelutis alpinis*” e l'amatissima “*Primevere*”, che vorrei leggere per intero sul vostro giornale. Un grande grazie con un *mandi a ducj i furlans*. Riccardo Lepore».

* * *

Accontentiamo volentieri il caro Riccardo Lepore, trascrivendo qui sotto il testo intero di “Primevere”. Inoltre ricordiamo che Gjso Fior, nella sua Antologia di canti friulani “Villotte e Canti del Friuli”, precisa che “Primevere” non

Gemona. Sant’Agnese

è un canto popolare, come solitamente si crede, ma che parole e musica furono composte nel 1926 da *Pieri di Sandenêl*, pseudonimo di Pietro Pascoli (San Daniele del Friuli 1887 - Villa Santina 1955) che in quello stesso anno, 1926, fu tra i fondatori della Famee Furlane di New York!

Primevere

Je tornade primevere
cui so mil e mil odôrs,
dut il mont al mude siere,
ducj a tornin i colôrs.

Ancje tu tu sês tornade,
sisilute ti vuei ben.
Vorès dâti une bussade
e tignîti sul miò sen...

Dulà vâstu, sisilute?
No sta lâ lontan lontan.
Fâs culì la tô cjasute
di stecuts e di pantan.

Reste pûr, reste poiade,
sisilute, su chel len!
Vorès dâti une bussade
e tignîti sul miò sen...

Parole e musica di
Pieri di Sandenêl

MONZA

Fu il primo presidente del locale Fogolâr Furlan

Un fraterno ricordo di Lino Andrighetti

Ci ha lasciati recentemente a Monza il caro Lino Andrighetti che fu il primo presidente del locale Fogolâr Furlan. Sempre da Monza Luciano Galli, che lo sostituì alla guida del sodalizio, ci ha inviato una sua nota ricordo, che qui di seguito pubblichiamo ringraziandolo per la cortesia usataci:

Solo coloro che hanno potuto approfondire la conoscenza di Lino Andrighetti, saranno riusciti a capire i sentimenti del suo animo nella limpidezza del suo cuore generoso.
La testimonianza più semplice e diretta della sua distintiva personalità, si può ricavare nella espressione di un radicato senso di amicizia, soprattutto nell'ambito del Fogolâr Furlan di Monza.
Lui e la moglie Sandra, sono stati i veri fondatori e fautori del nostro Fogolâr, un'associazione caratteristica per le sue particolari doti di solidarietà e intensa amicizia.
Sicuramente per queste essenziali virtù sociali, Lino Andrighetti è stato riconosciuto con una bella medaglia da parte dell'emerito artista incisore Piero Monassi, allora presidente del Fogolâr Furlan di Milano, che subito dopo coniò anche una splendida targa ricordo di padre David Maria Turoldo, che il nostro

Fogolâr portò in Friuli e sistemò a Coderno, presso la casa natale del grande poeta.
Una delle ragioni intime e fondamentali del carattere di Andrighetti, è rappresentata dalla fiduciosa forza morale, nel sostenere con piena responsabilità il principio cardine della comunanza di vita, in società, casa e famiglia. *"Salt, onest, lavoradôr"* (tenace, fedele, operoso) viene chiamato il popolo friulano.
Basta ricordare come questa gente ha reagito al tremendo terremoto del 1976: "il Friuli ringrazia e non dimentica".
Ma ritornando al nostro Lino, per le persone che lo hanno conosciuto rimane il ricordo di un uomo dalle idee chiare, pronto a difendere con nobiltà d'animo (ma con risoluta energia) l'impulso vitale delle origini fondative, ricche di valori sociali e culturali.
Un saluto e un omaggio alla sua entità spirituale, a lui che come dicono gli alpini "è andato avanti" e *"indenat a van i miôrs"*, si aggiunge in Friuli.
Non bisogna dimenticare che Lino Andrighetti è stato anche un genuino cultore della cultura friulana, espressa con un mezzo di comunicazione che è vera lingua viva, come lo è appunto la lingua friulana.
Fino all'ultimo traguardo della vita, nell'intensità dello spirito, Lino ci ha lasciato un messaggio: se pensiamo e riflettiamo un momento, *"Lino"* in friulano significa: "Andiamo"? E a questa domanda lui ha risposto *"Lin"*! Cioè: "Andiamo"!
Cun Gjò, cun Diu, Lino!

Luciano Galli
Monza

ROMA

Vive e risiede a Roma dall'ormai lontano 1939

Gli oltre 100 anni di Aurora Graffitti di Cavasso Nuovo

Da Roma Maurizio Toccaceli scrive:
«Mia madre, Aurora Graffitti, è nata a Cavasso Nuovo (Pn) il 12 ottobre 1915, e ha quasi raggiunto la veneranda età di 102 anni. Gode di ottima salute, ha "testa" meglio della mia che sono suo figlio ed è in perfetta forma. Pensate che in tutta la sua vita è stata in ospedale soltanto due volte: la prima quando è nato mio fratello e la seconda quando sono nato io».
«Vive a Roma dall'ormai lontano 1939. Da diversi anni non ritorna più in Friuli, anche perché il paese che lei ricorda a causa del terremoto non esiste più, e i suoi parenti e conoscenti sono ormai tutti deceduti. Ho visto che avete una bella pubblicazione periodica che mi piacerebbe ricevesse, magari assieme a qualche arretrato. Potete dirmi come posso fare per fargliele avere? Per una eventuale pubblicazione vi allego una foto scattata nel giorno del suo 100° compleanno. Vi ringrazio sentitamente per la cortese attenzione». Cordiali saluti.

Aurora Graffitti originaria di Cavasso Nuovo

Maurizio Toccaceli

* * *

Caro Maurizio, come vedi abbiamo subito soddisfatto la tua richiesta. Per quanto riguarda invece l'inoltro della rivista alla cara mamma, devi associarla al nostro Ente, effettuando un versamento di € 20,00, intestato a Ente Friuli nel Mondo (tramite conto corrente postale n. 13460332) indicando l'indirizzo preciso della mamma, alla quale formuliamo dalle pagine del Caro Friuli nel Mondo, i migliori auguri per il suo prossimo splendido traguardo, del 12 ottobre in arrivo!
Ogni ben e mandi mandi dal Friûl!
effettuando un versamento di € 20,00, intestato a Ente Friuli nel Mondo (tramite conto corrente postale n. 13460332) indicando l'indirizzo preciso della mamma, alla quale formuliamo dalle pagine del Caro Friuli nel Mondo, i migliori auguri per il suo prossimo splendido traguardo, del 12 ottobre in arrivo!
Ogni ben e mandi mandi dal Friûl!

CANADA

Ermes Mocchiutti ha compiuto e festeggiato 90 anni!

Nel rinnovare l'abbonamento a “Friuli nel Mondo”, il nostro affezionato Ermes Mocchiutti ci ha inviato da Québec (Canada), una simpaticissima immagine, con al centro un gustoso testo poetico, scritto proprio il giorno in cui ha compiuto in terra canadese i suoi splendidi 90 anni! Il 23 gennaio 2015. Nella terza strofa si legge: «Quando ero ancora adolescente, non mi è mai venuto in mente che, dovevo essere in Canada per raggiungere questa realtà, assieme alla mia gente, che sono fiero e ben cosciente». A conclusione della nota inviataci, Ermes Mocchiutti scrive: «Anche se in ritardo vi mando ugualmente il testo della mia Festa. Mandi e ogni bene a tutti voi, con un sentito grazie per il bene che fate».

* * *

Ringraziamo sentitamente il caro Ermes per la cortesia usataci e... *“par cheste volte (ma nome par cheste volte!) lu perdonìn pal ritart! E za ch'o sin lu saludìn ancje cuntun: Mandi di cûr dal Friûl e ogni ben Ermes!”*

ITALIA

Nata il 1° dicembre 1925, era moglie dello scrittore Renato Appi

È scomparsa Elvia Moro Appi

Elvira Moro Appi, moglie dell’indimenticabile scrittore (e poeta) Renato Appi

La signora Elvia Moro, moglie dell’indimenticabile scrittore Renato Appi, è deceduta il 27 aprile 2017. Sono passati 25 anni dalla scomparsa del marito, che tanto tempo ha dedicato alle Associazioni Culturali Friulane compreso l’Ente Friuli nel Mondo del quale fu a lungo vicepresidente, rappresentando in particolare il Friuli Occidentale.
Elvia era nata il 1° dicembre 1925 a Cordenons, il padre proveniva da Concordia Sagittaria mentre la madre da Azzano Decimo. Con Renato si erano conosciuti da giovani quando, lei diplomata alle scuole magistrali, aveva iniziato l’insegnamento mentre lui, dopo i difficili, tormentati e mai dimenticati anni di prigionia in Germania, lavorava alla cartiera Galvani. Dal matrimonio sono nati quattro figli: Flavio, Alviano, Stefano e Alberto. Elvia ha presto lasciato la docenza per la famiglia, per seguire la crescita dei ragazzi e dedicarsi al grande patrimonio delle tradizioni popolari friulane e condividere lo studio e la scrittura di Renato. Infatti per lo scrittore, il senso di appartenenza al suo paese e al Friuli, lo ha animato da protagonista nelle molteplici iniziative socio-culturali sempre sostenuto dalla moglie. In particolare si è dedicato all’emigrazione incontrando tantissimi friulani che hanno abbandonato la loro terra per cercare la fortuna alle svariate latitudini del mondo. Ha visitato numerosi Fogolârs sparsi nei cinque continenti per creare sinergie socio-culturali con la terra d’origine. Nonostante i numerosi inviti, Elvia, che ha sempre condiviso le scelte del coniuge, raramente lo ha accompagnato nei viaggi, mai in quelli oltreoceano anche per la rinuncia di salire in un aereo. Visitando tanti paesi del Friuli, ma anche studiando e lavorando nella propria abitazione, si è sempre dedicata all’elaborazione della ricerca, alla stesura delle inchieste sulle usanze, tradizioni e abitudini alimentari della gente friulana.
Amica e stimata da Andreina e Luigi Ciceri, è stata preziosa collaboratrice dei progetti della Società Filologica Friulana, della casa dello Studente di Pordenone, dell’Ente Friuli nel Mondo, del Cjavedâl di Cordenons, della Rassegna di Prosa di Pordenone. È stata studiosa determinante per la pubblicazione di ricerche linguistiche nell’Aslef e aggiunte di lemmi al Vocabolario Friulano “Pirona” (Cordenons, Budoia, Valcellina). Ha dato alle stampe dieci volumi della collana dei Racconti Popolari Friulani (Cordenons 1, Concordia, Cordenons 2, Budoia, Aviano, Polcenigo, Coltura, Mezzomonte, Azzano Decimo, Montereale Valcellina) registrando e sbobinando decine e decine di nastri con incisa la voce delle tante persone intervistate sulle tradizioni presenti in tanti luoghi del Friuli. Nel susseguirsi degli anni, anche con l’attiva presenza di amici studiosi, ha pubblicato numerosi testi sulla vita del popolo friulano. Numerosi sarebbero i titoli di articoli da ricordare e presenti in molteplici volumi e riviste; si nominano solamente i volumi “C’era una volta la pietà popolare”, “Le piante nell’uso popolare in Friuli. Terapia e cucina”, “Mangiare e curarsi con le erbe”, “Pietà nell’arte popolare”. Oltre a questo imponente lavoro, è stata ispiratrice e attenta osservatrice di tutte le pubblicazioni e le attività di Renato. Il suo è un ricordo vivo e positivo; ai tanti amici, conoscenti e ricercatori ha sempre dato sprone nel fare e nel continuare. E ai tanti che l’hanno conosciuta mancheranno la sua pacatezza, la sua dolcezza e la sua grande disponibilità.

Dani Pagnucco

La 9ª edizione "Immagini e suoni del mondo contadino" rivolta al cinema

Premio Renato Appi in memoria di un insigne cultore di friulanità

Siamo giunti alla 9ª edizione del Premio Renato Appi, premio che intende ricordare e valorizzare la figura e l'opera di Renato Appi (1923-1991), insigne studioso della cultura friulana, a lungo vicepresidente di Ente Friuli nel Mondo e di Società Filologica Friulana. Dopo la precedente edizione dedicata alla poesia e le altre alla prosa e al teatro, quest'anno è la volta del cinema, una espressione artistica alla quale Appi si è dedicato incentrando la sua attenzione, in particolare, sulla vita e le tradizione della nostra terra friulana. Il tema del Premio è "Immagini e suoni dal mondo contadino", nell'ambito non solo della cultura e della comunità friulana, ma con un'apertura verso tutte le altre regioni e i friulani all'estero. Spazio quindi a cortometraggi, documentari, inchieste, filmati attenti ad approfondire i valori del mondo contadino, il lavoro, le feste popolari, i riti calendariali, il ciclo della vita. Ci rivolgiamo a tutti, perché ognuno di noi è capace di fermarsi e di fissare l'immagine della propria terra, anche quest'anno attendiamo lavori provenienti dall'estero, e ci rivolgiamo anche ai giovani, agli studenti che con grande disinvoltura padroneggiano

strumenti innovativi e che sono capaci di usare il linguaggio delle immagini per raccontare. Il Friuli del passato e del ricordo declinato da occhi giovani capaci di spalancare porte per proiettare il capitale di valori ricevuto in una dimensione contemporanea, in quel mondo 4.0 dove anche le generazioni precedenti vogliono farsi accompagnare.
E nell'eredità di Renato Appi sarà assegnato un premio speciale del comune di Cordenons per la miglior opera in video o slide-show di fotografie, che meglio saprà dar risalto al territorio e alla comunità cordenonese. Il Ciavedal continua, anche attraverso questo premio, a valorizzare il territorio e i suoi talenti, e all'interno di una cultura globalizzata diviene strumento di conoscenza cercando di coniugare il contemporaneo con i valori passati. I lavori dovranno pervenire alla sede del Ciavedal di Cordenons entro il 15 settembre 2017, mentre la cerimonia di presentazione è prevista per il 1 dicembre 2017.
Per informazioni: www.ciavedal.it

SVIZZERA

Sul battello "Italie", serata di gala sul lago di Ginevra per raccogliere fondi pro terremotati dell'Italia Centrale

Da Losanna, Svizzera, il nostro affezionato Filippo Variola scrive: «Con 315.000 italiani residenti nella Confederazione Elvetica, i legami tra Italia e Svizzera diventano sempre più stretti. Troviamo italiani che spesso occupano posti chiave in università, politecnici, ospedali universitari, multinazionali e federazioni internazionali. Sono luoghi di eccellenza che ci vedono presenti e apprezzati. La Svizzera, terra d'accoglienza per l'emigrazione italiana, è più che mai viva anche grazie agli alti stipendi, ai posti di lavoro disponibili e ai fondi destinati alla ricerca, di cui dispone grazie alla ricchezza del Paese ma anche grazie alla qualità del lavoro degli italiani».
«I legami fra Italia e Svizzera sono sempre più stretti. Pensate che nella sola Ginevra ci sono ben 50.000 italiani e che nel Cantone di Vaud (Losanna) dove opero io siamo in 60.000. In questo contesto, sul lago di Ginevra è stata organizzata una serata sul battello "Italie", per

Una bella immagine del battello "Italie" e, a destra, il Console Generale d'Italia e la sua signora assieme a Filippo Variola

la raccolta di fondi pro terremotati dell'Italia Centrale.
Nelle foto che vi invio, per una cortese pubblicazione sul Caro Friuli nel Mondo, in una ci sono io con il Console Generale d'Italia e la sua signora, e nell'altra il battello "Italie" che ci ha gentilmente ospitato».

* * *

Da Friuli nel Mondo, rallegramenti vivissimi per l'iniziativa! *Mandi mandi e ogni ben dal Friûl!*

In Friuli, da Rouen, per trovare la mamma ultracentenaria

È passato a salutarci Gottardo Tomat assieme alla sua famiglia

Il 16 giugno ci ha fatto visita in sede a Udine, assieme alla consorte Arlette D'Agostin (80 anni) e al figlio Aldo (56 anni) il nostro affezionatissimo Gottardo Tomat, che di anni a tutt'oggi ne ha festeggiati 85, dei quali ben 70 in Francia.
Originario di Lestans, in comune di Sequals, dopo aver appreso il mestiere di falegname a Spilimbergo, Gottardo partì per la Francia quando aveva solo 15 anni. In Francia ha svolto il mestiere di falegname per 47 lunghi anni e da tempo risiede con la consorte Arlette e il figlio Aldo a Rouen, nell'Alta Normandia, su un'ansa della Senna.
Le sue visite in Friuli sono pressoché periodiche, in quanto la mamma di Gottardo, Irma Battistella, è ancora viva e vegeta, e il prossimo 18 novembre compirà ben 107 anni di età (come dire che è la donna più anziana del Friuli!) nell'accogliente Casa di riposo di Cavasso Nuovo, che ormai da anni la custodisce e la assiste con amorevoli cure.
Di lei, della ultracentenaria Irma Battistella, abbiamo già parlato in passato in questa nostra rubrica, quando festeggiò il suo 104° compleanno.
Ora attendiamo il prossimo 18 novembre, per proporre a tutti i nostri lettori l'immagine sorridente di Irma Battistella, che taglia la torta-ricordo dei suoi favolosi 107 anni di età in Friuli!

Da sinistra, Aldo Tomat (figlio), Arlette D'Agostin (moglie), Gottardo Tomat e, nella foto a destra, la mamma ultracentenaria Irma Battistella

I fratelli Dario e Antonietta Di Gianantonio di Salta

Dopo 20 anni che non venivano in Italia, sono tornati in Friuli e ci hanno fatto visita, accompagnati dal cugino Luciano Mainardis di Gemona, i fratelli Dario e Antonietta Di Gianantonio. L'incontro è avvenuto a Udine, presso la nostra sede di via del Sale 9, martedì 20 giugno 2017.

* * *

Dario e Antonietta sono nati a Salta, città dell'Argentina di 500.000 abitanti, dedita alla lavorazione delle materie prime agricole e minerarie. I loro genitori invece, il papà Giovanni Di Gianantonio e la mamma Noemi Boezio, emigrati in Argentina rispettivamente nel 1951 e nel 1960, dove hanno sempre lavorato come sarti, sono originari di Avasinis di Trasaghis. Nella foto, il cugino Luciano Mainardis di Gemona, è al centro tra i due fratelli.

Roberto Puntel del Fogolâr Furlan di Perth

Il 26 giugno ci ha fatto visita a Friuli nel Mondo, Roberto Puntel del Fogolâr Furlan di Perth. La foto scattata nei nostri uffici lo ritrae assieme al cugino Federico Madriz di Cleulis di Paluzza, che lo aveva accompagnato a Udine per l'occasione. Roberto era venuto in Friuli anche per visitare il Convitto "Paolo Diacono" di Cividale, che nel prossimo anno scolastico ospiterà la figlia Antonella al Corso "Studiare in Friuli".

* * *

Con questa immagine, che li ritrae sorridenti davanti al grande simbolo di Friuli nel Mondo, i due cugini salutano caramente tutti i parenti e i friulani d'Australia e in particolare gli amici del Fogolâr Furlan di Perth, capitale dello Stato dell'Australia Occidentale.

Tra i 20 cacciatori "leggendari" della Nuova Zelanda c'è anche Zefferino Veronese, nato a Torviscosa nel 1938

Zeff Veronese (il nome per intero suona Zefferino) è un friulano della Bassa, nato a Torviscosa nel 1938, che emigrò con tutta la sua famiglia in Nuova Zelanda, nel lontano 1956.
Dieci anni dopo (1966), assieme ai fratelli Nadillo, Ennio e Italo, Zefferino fondò una ditta specializzata in lavori di ferro battuto, che nel tempo diventò l'azienda più nota per quel tipo di lavori in città.
Ma dopo il lavoro, la sua grande passione è stata sempre la caccia in montagna. Una passione tale e così riconosciuta, che ultimamente il nostro Zeff è finito tra le pagine di una rivista che annovera i 20 migliori cacciatori della Nuova Zelanda, dal 1800 al giorno d'oggi.
«Per me - scrive Zefferino - è un onore grandissimo e graditissimo. Vi invio copia del volume e vi comunico anche che la settimana scorsa, ho finito di scrivere le mie memorie di cacciatore: un volume che uscirà nel febbraio del prossimo anno e del quale vi manderò copia appena stampato».

* * *

E conclude scrivendo: «Mandi par cumò e salûts!» Zeff.
Ti ringraziìn e o spietìn cumò lis tôs memoriis!

ZEFF VERONESE

PRESIDENTE
Adriano Luci
PRESIDENTE EMERITO
Mario Toros
PRESIDENTI ONORARI
Pietro Pittaro
Giorgio Santuz
VICE PRESIDENTE VICARIO
Anna Pia De Luca
GIUNTA ESECUTIVA
Adriano Luci, Pietro Fontanini, Oldino Cernoia, Stefano Lovison, Anna Pia De Luca, Federico Vicario
CONSIGLIO DIRETTIVO
Pietro Fontanini, Enrico Gherghetta, Elisa Coassin, Adriano Luci, Oldino Cernoia, Gianluca Madriz, Stefano Lovison, Cristian Vida, Giuseppe Morandini, Duilio Corgnali, Anna Pia De Luca, Luigi Papais, Federico Vicario, Angelo Vianello, Bernardino Ceccarelli, Tacio Puntel, Joe Toso, Rita Zancan Del Gallo, Gabrio Piemonte
ORGANO DI CONTROLLO
E REVISIONE DEI CONTI
Gianluca Pico
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste d'Agosto *Presidente*
Alfredo Norio, Enzo Bertossi
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 – Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Prestazioni di invalidità civile, cecità e sordità
La casa di abitazione non fa reddito

L'invalidità civile è una prestazione che richiede una serie di requisiti di carattere sia sanitario che amministrativo. Di questi, non ultimo, il rispetto del non superamento del limite reddituale annualmente previsto dal legislatore.
Per la verifica di questo requisito l'Istituto ha da sempre operato sulla base del dettato normativo della legge n. 33 del 29 febbraio 1980 che aveva stabilito che i redditi da prendere in considerazione ai fini della concessione delle prestazioni economiche di invalidità civile, cecità e sordità sono quelli calcolati agli effetti dell'Irpef. Sono pertanto esclusi solamente i redditi esenti. Tuttavia sulla scorta di alcune pronunce giurisprudenziali, l'Inps ha da sempre considerato rilevante anche il reddito della casa di abitazione. Negli ultimi anni, invece, si è consolidato un orientamento giurisprudenziale in materia di requisiti reddituali - con particolare riferimento al reddito della casa di abitazione - che ha ribaltato i precedenti criteri adottati dall'Istituto.
La Corte di Cassazione ha infatti stabilito che il reddito della casa di abitazione debba considerarsi non influente ai fini del riconoscimento del diritto alle prestazioni di invalidità civile, cecità civile e sordità.
In particolare la Cassazione, per la concessione della pensione di inabilità, rinvia ai criteri stabiliti per il riconoscimento della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito. Per questa prestazione la norma esclude dal computo del reddito gli assegni familiari e il reddito della casa di abitazione. A far data dal 1° gennaio 2017, pertanto, l'Inps ha disposto l'esclusione del reddito della casa di abitazione dal computo dei redditi ai fini della concessione delle prestazioni di invalidità civile, cecità e sordità. Conseguentemente, il reddito della casa di abitazione verrà considerato escluso e quindi non farà reddito, anche ai fini della maggiorazione sociale di cui all'articolo 70, comma 6 della legge 23/12/2000 n. 388. L'Inps provvederà d'ufficio a ricostituire le pensioni interessate e a rimborsare direttamente gli importi che risulteranno a credito.

Michele De Carlo
Responsabile di "Agenzia delle prestazioni" Inps di Udine

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 20,00
Europa e Sud America € 20,00
Resto del Mondo € 25,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG, Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine, IBAN IT3 8S0634012315067010979 50K BIC IBSPIT2U

● di GIUSEPPE BERGAMINI

Una piccola guida dedicata al "balcone del Friuli"

La Pieve d'Asio e le chiese di Clauzetto nella storia e nell'arte

Nell'arco di soli dodici anni la Fondazione Friuli e la Deputazione di Storia Patria per il Friuli hanno pubblicato ottanta libretti dedicati a chiese, grandi e piccole, e palazzi del Friuli, portando a conoscenza degli abitanti e dei sempre più numerosi turisti un ricco patrimonio d'arte e di cultura per la maggior parte scarsamente noto se non del tutto sconosciuto. È stato appena pubblicato il libretto dedicato a uno dei più incantevoli luoghi del Friuli, Clauzetto che - come scrive Isabella Reale curatrice del lavoro - è «adagiato sul declivio meridionale del Monte Pala, a 558 metri di quota, in una posizione dominante sulla valle del Cosa che permette alla vista di spaziare nei giorni più limpidi fino al mare, meritandosi l'attributo di "balcone del Friuli"». La storia della comunità locale inizia da molto lontano, e prende forma con la nascita della pieve d'Asio, ricordata già nella bolla del 12 marzo 1186 di Papa Urbano III, ma l'assegnazione del titolo di San Martino dato alla pieve fa supporre che l'origine possa essere fatta risalire al periodo longobardo-carlongio (VIII-IX secolo), come confermano le indagini archeologiche effettuate.
Notevole il patrimonio artistico: la pieve di San Martino, di non grande dimensione, recentemente restaurata, eretta nel 1503 da Gregorio da Zegliacco con il concorso della nobile famiglia Savorgnan, presenta le tipiche forme delle chiesette friulane, a unica navata, con portico antistante l'ingresso e campaniletto a vela a due fornici. L'interno è abbellito da affreschi di Giuseppe Tiussi (1564) e da due altari lignei, un tempo addossati all'arco trionfale e ora collocati lungo la parete sinistra dell'aula, uno, cinquecentesco con all'interno una pala dipinta da Giacomo Secante (1576), l'altro, dai ricchi intagli, assegnato a Gerolamo Comuzzo (1660). Al centro dell'abside si impone il monumentale altare in pietra, a due piani e con ampio fastigio, ricco di statue a tutto tondo e in bassorilievo e di motivi ornamentali, capolavoro del lapicida lombardo Giovanni Antonio Pilacorte che lo eseguì tra il 1525 ed il 1528.
La seicentesca parrocchiale di Clauzetto, dedicata a San Giacomo, è collocata in posizione elevata, raggiungibile salendo una scenografica scalinata. Possiede opere d'arte riconducibili a epoche diverse: del 1523 è un frammento dell'altar maggiore firmato da G.A. Pilacorte e da suo figlio Alvise, seicentesca è la caratteristica copertura del fonte battesimale, lavoro di Giovanni Vincenzo Comuzzo di Gemona, settecenteschi L'altare maggiore eseguito dal gemonese Giacomo Pischiutti e quelli laterali dovuti a Francesco Sabbadini di Pinzano e a Giuseppe Mattiussi di Udine; inoltre due buoni dipinti del veneziano Giuseppe Angeli (sec. XVIII), recenti affreschi di Giuseppe Modolo e una pala d'altare, raffigurante San Giovanni Battista (1824), di Odorico Politi, forse il maggior pittore friulano dell'Ottocento, che proprio a Clauzetto ebbe i natali.

La pieve di San Martino d'Asio (Foto di Alessio Buldrin)

Pieve di San Martino: altare di Giovanni Antonio Pilacorte (Foto di Alessio Buldrin)

Clauzetto, chiesa parrocchiale. Odorico Politi, San Giovani Battista (Foto di Alessio Buldrin)

Clauzetto, chiesa parrocchiale di San Giacomo (Foto di Alessio Buldrin)

Via Manin 15 - 33100 Udine
tel. 0432 415811 / fax 0432 295103
info@fondazionefriuli.it / www.fondazionefriuli.it